

## LE DUE STELE DI RUSA ERIMENAHI DAL KEŞİŞ GÖL

di MIRJO SALVINI

La recentissima scoperta di una nuova stele sulle montagne ad est di Van arricchisce di un nuovo importante testo il corpus dei testi urartei<sup>1</sup>, ed offre nuovi elementi di valutazione circa un difficile problema di cronologia urartea. La successione dei sovrani nel corso del VII secolo, e la conseguente datazione delle opere legate al loro nome, sono state oggetto di discussioni e di controversie fin dagli inizi della ricerca urartologica. Il nuovo documento<sup>2</sup> (fig. 1) mi permette ora di stabilire quanto segue: la stele di Gövelek (Ermanis) e la stele del Keşiş Göl si rivelano essere due metà della stessa stele originaria (v. av. fig. 10). Esse appartengono dunque a Rusa Erimenahi e non a Rusa Argištihi, come avevo ritenuto finora. In verità dal Lehmann-Haupt<sup>3</sup> al Melikišvili<sup>4</sup>, al König<sup>5</sup>, a Harutjunjan<sup>6</sup> la stele del Keşiş Göl era stata e viene creduta anche recentemente (Harutjunjan) opera di Rusa I, cui si attribuiva anche la costruzione di Toprakkale. Risulta ora che il lago artificiale del Keşiş Göl è stato creato da Rusa Erimenahi, e non da Rusa Argištihi, né tanto meno da Rusa I Sardurihi. Questi è sicuramente colui che ha diritto al suo numero d'ordine, poiché fu incontestabilmente il primo re urarteo di questo nome.

<sup>1</sup> Il mio *Corpus dei testi urartei* (CTU) si trova nella fase finale di preparazione e sta per andare in stampa nella collana "Documenta Asiana". Usciranno per primi i testi su pietra e roccia (CTU A) in tre volumi: I - Testi, II - Thesaurus, III - Carte e Foto. Più tardi verrà pubblicato il IV volume con i testi su altri supporti (B - Bronzi, C - Argilla etc.), nonché una lista dei segni cuneiformi urartei, un dizionario ed uno schizzo grammaticale. Nel presente lavoro cito i testi con le sigle del CTU. Ne ho presentato la struttura al congresso "Biainili-Urartu" presso l'Università di Monaco, il 12 ottobre 2007, con la comunicazione "Das Corpus der Urartäischen Inschriften".

<sup>2</sup> Sono stato informato della sua scoperta dal collega Oktay Belli, che mi ha sollecitato a recarmi a Van il più presto possibile. Ho seguito il suo consiglio ed ho potuto studiare la nuova stele durante la settimana santa (1-7 aprile 2007) nel giardino del museo di Van imbiancato dall'ultima neve dell'inverno. Lo ringrazio sentitamente ed apprezzo molto il suo vivo spirito di colleganza e di curiosità scientifica. Sono grato al personale del Museo di Van, che conosco da tanti anni per la mia lunga milizia, e all'allora direttore pro tempore Sig. Serdar Okur, per aver facilitato il mio lavoro nonostante che il Museo si trovasse in fase di ristrutturazione. Ringrazio anche le persone che, scientemente o per caso, hanno appoggiato la stele di taglio, sulla faccia sinistra, l'unica che non porta iscrizione. Il recto e il lato destro sono ben visibili, mentre il verso era meno accessibile, soprattutto per le fotografie, a causa della vicinanza della stele di Karagündüz.

<sup>3</sup> C.F. Lehmann-Haupt, *Armenien einst und jetzt*, II/1, Berlin und Leipzig 1926, 331 ss., attribuiva la stele a Rusa I in base all'errata ipotesi che una pietra erratica incompleta recante il nome di Rusa, figlio di Sarduri (CTU A 10-7), "di nome Uedipri", ne costituisse la parte superiore. Vedi anche CICH Projekt 141 (Taf. XXXVIII).

<sup>4</sup> UKN p. 331; in verità sotto il N° 268 il Melikišvili non esclude che la stele possa appartenere ad un altro Rusa.

<sup>5</sup> HchI 121.

<sup>6</sup> KUKN 391. Anche Harutjunjan non esclude comunque un'attribuzione a Rusa II.

Di proposito non ho indicato qui sopra i nomi di Rusa II Arğištihi e di Rusa III Erimenahi con i soli abituali numeri ordinali, poiché questa scoperta è tale da rimettere in discussione la successione tradizionale. Ursula Seidl ha del resto recentemente avanzato l'ipotesi che Rusa Erimenahi possa aver preceduto e non seguito Rusa Arğištihi<sup>7</sup>, ipotesi da me considerata problematica<sup>8</sup>. Nello stesso tempo ella affacciava l'ipotesi che la "stele del Keşiş Göl" (quella di Berlino) potesse essere attribuita a Rusa figlio di Erimena. In questo è stata ottima profetessa. Prima di affrontare tale questione con tutti gli elementi a favore o contro l'una o l'altra soluzione<sup>9</sup>, espongo qui di seguito la situazione epigrafica e la ricostruzione testuale. In ordine cronologico della loro scoperta e pubblicazione i documenti epigrafici sono i seguenti (si vedano i luoghi di rinvenimento sulla carta in fig. 2):

1. Stele incompleta, mutila della sua parte superiore, detta tradizionalmente "Stele del Keşiş Göl"; essa venne rinvenuta da Waldemar Belck nel 1891 durante la sua "wissenschaftliche Erforschung Altarmeniens". Un primo studio di questo documento, del quale fu subito compresa la straordinaria importanza, venne offerto da C.F. Lehmann(-Haupt). Ambedue gli studiosi ne riferirono a Berlino in una seduta della società antropologica il 30 aprile del 1892<sup>10</sup>, e ne pubblicarono una copia autografica.

2. Stele frammentaria di Gövelek, dal nome del villaggio nei pressi del Keşiş Göl, dove l'ho scoperta nell'agosto del 2002, pubblicandola subito dopo<sup>11</sup>. I due pezzi, una metà in ottime condizioni, costituente la parte superiore di una stele, ed un grosso frammento di forma vagamente triangolare, si trovano dall'anno seguente nel giardino del Museo di Van. Ho potuto stabilire subito, grazie al parallelismo di altri testi, che il frammento combacia quasi perfettamente con la parte superiore, ed offre la continuazione del testo. Una volta ricomposte esse costituiscono insieme una stele mutila della sua parte inferiore (fig. 10, A e B).

3. Stele intera rinvenuta nel dicembre del 2006 nei pressi del villaggio di Savacık (vecchio nome armeno Hevişsor =? Havadzor), che si trova 5,5 km a sud del

<sup>7</sup> U. Seidl, *Die Bronzekunst Urartus*, Mainz 2004, 124.

<sup>8</sup> RIA Band 11, 2007, pp. 426-429, voci Rusa I, II, III. Più avanti espongo le mie riserve su di un argomento portato dalla Seidl in favore della propria tesi.

<sup>9</sup> Mentre questo articolo si trovava nella fase finale di elaborazione si è tenuto dal 12 al 14 ottobre 2007 all'Università di Monaco di Baviera il congresso "Biainili - Urartu", dai cui lavori sono emerse notevoli divergenze nella ricostruzione della cronologia del VII secolo. Ho inoltre potuto leggere in anticipo un articolo che Ursula Seidl pubblica nella nuova rivista "ARAMAZD. Armenian Journal of Near Eastern Studies" (= AJNES); ella vi sostiene ormai decisamente l'inversione cronologica dei due Rusa (II e III). Queste posizioni sono antecedenti alla nuova scoperta che ho annunciato alla RAI di Mosca il 25 luglio 2007 ed al congresso di Monaco il 12 ottobre 2007. La discussione è stata assai animata e continuerà ancora.

<sup>10</sup> Ueber neuerlich aufgefundenen Keilinschriften in russisch und türkisch Armenien, von Waldemar Belck und C.F. Lehmann. (Vorgelegt in der Sitzung der Berliner anthropologischen Gesellschaft vom 30. April 1892), "Zeitschrift für Ethnologie" 24, 1892, 122-152. Si vedano soprattutto le pp. 126 e 141-152 (pp. 151-152 copia autografica).

<sup>11</sup> M. Salvini, "Una stele di Rusa III Erimenahi dalla zona di Van", SMEA 44, 2002, 115-143. Esiste anche un nuovo studio di E. Grekian, "Istoriko-filologičeskij žurnal" 2004/1, pp. 224-252, in armeno con sunti in russo e inglese: "The Urartian Inscription of Gövelek". Egli correda il testo a p. 227 con una copia autografica di recto e verso con ricomposizione dei due pezzi. Su questo vedi già un mio schizzo in SMEA 44, 2002, p. 367.

Keşiş Göl<sup>12</sup>. Era in condizioni quasi perfette, ma è stata selvaggiamente martellata dai locali alla folle ricerca dell'oro che credono sia racchiuso nella pietra (!!!). Trasportata in un primo momento alla Belediye (comune) della cittadina di Gürpınar, la stele è oramai al sicuro nel giardino del Museo di Van dove ho potuto studiarla all'inizio di aprile 2007<sup>13</sup> (fig. 1). Essa si è rivelata subito essere un duplicato della stele di Gövelek e della stele di Berlino, e ciò mi ha permesso di stabilire che queste



Fig. 1 – La nuova stele di Rusa Erimenahi, dai pressi del villaggio di Savacık. Museo di Van, agosto 2007 (le foto sono dell'Autore, salvo diversa indicazione).

<sup>12</sup> Sembra che sia stata scoperta in occasione di lavori di canalizzazione sulla montagna a nord del villaggio. Era comunque in giacitura secondaria e non si ha notizia della base.

<sup>13</sup> Il Museo viene attualmente riordinato nelle sue poche sale interne, ma il museo lapidario rimarrà nel giardino. Alcuni dei frammenti della stele distaccati dalla furia iconoclasta erano stati fortunatamente raccolti sul luogo del ritrovamento e dello scempio (presso Savacık); dietro mia insistenza, sono stati portati subito al Museo di Van. Ho potuto fotografarli e disegnare i pochi segni superstiti, ma una ricomposizione si è rivelata subito difficile (v. la copia dei frammenti in fig. 31). Ora, sistemati in una cassetta di frutta recuperata al mercato, attendono tempi migliori nel deposito del museo. Il 6 agosto del 2007, durante una seconda permanenza a Van, una mia visita al villaggio di Savacık, tesa a vedere il punto preciso del ritrovamento e ad individuare eventualmente la base della stele, ha cozzato contro un muro di reticenza da parte degli abitanti del posto.

costituiscono due parti combacianti dello stesso monolite, che posso ora presentare nella sua interezza.

*La vicenda della scoperta della classica "Stele del Keşiş Göl" o "Stele di Berlino" (fig. 5)*

A questo punto occorre riprendere la storia di questo celebre monumento fin dai lontani inizi della sua avventura scientifica. La classica "stele del Keşiş Göl" ha svolto un ruolo fondamentale nella storia delle ricerche urartee. Nella "Zeitschrift für Ethnologie", vol. 24 del 1892, pp. 122-151, venne pubblicata la relazione tenuta da Waldemar Belck e Carl Friedrich Lehmann (in seguito Lehmann-Haupt) nella seduta del 30 aprile 1892 della "Berliner Anthropologische Gesellschaft", dal titolo "Ueber neuerlich aufgefundene Keilinschriften in russisch und türkisch Armenien". Come No 22 e, sotto il nome di "Rusas", W. Belck, autore del "Reisebericht", presentava a p. 126 quella che "forse è la più importante delle iscrizioni recentemente scoperte". Vi riferisce che secondo le affermazioni dei locali doveva essere stata in precedenza fotografata da un ricercatore francese, e che il console inglese a Van, Pollard Devey, era in possesso di un calco dell'iscrizione. Questa si trovava a ca 6 verste<sup>14</sup> a est del villaggio di Toni (Doni), che a sua volta disterebbe 12-14 verste (ma v. avanti una correzione della distanza) a est di Van, a mezza altezza del dirupo di una profonda gola. A p. 128 sgg. inizia il cap. 2, "Inscriptproben", di C.F. Lehmann, e le pp. 141-151 sono dedicate alla "Inscript der Stele des Rusas"; la posizione della stele, riferita nuovamente da Belck, è descritta nei termini seguenti: "Die Inscript befindet sich in wilder Gebirgsgegend, ca 23 Werst östlich von Van und ca. 6 Werst vom christlichen Dorfe Toni, in dem 20 Nestorianer- und 10 Armenier-Familien in friedlicher Gemeinschaft hausen". Nella celebre opera *Armenien einst und jetzt* Lehmann-Haupt<sup>15</sup> si diffonde anni dopo sul lago Keşiş e sulla stele, che egli aveva ritrovata nel 1898 nella stessa posizione nella quale l'aveva vista 7 anni prima W. Belck<sup>16</sup>. Lehmann-Haupt riferiva che gli abitanti del villaggio di Doni avevano in precedenza, circa nell'anno 1889, divelto la stele dalla sua base nella speranza vana di trovarvi un tesoro e l'avevano lasciata lì accanto, per cui Lehmann-Haupt poté ancora vedere le due pietre, base e stele, l'una vicina all'altra. Ma vediamo nel dettaglio la descrizione di Waldemar Belck<sup>17</sup>: "Das Monument ist namentlich so interessant, weil es sich auch heute noch (...) auf dem Platz befindet, wo es vor mehr als 2500 Jahren aufgestellt wurde (...)" ; così descrive la base: "Er besteht aus einem grossen Felsblock von circa 4 Fuss<sup>18</sup> Länge und Breite [dunque quadrata] und ca. 1 1/2 Dicke, sehr schön und glatt behauen, der als Sockel dient und deshalb für die Aufnahme des Schriftsteines in der Mitte ein durchgehendes Loch von ca 2' Länge und 1 1/4 Breite enthält, in welches das verjüngte Ende des

<sup>14</sup> Il tedesco Werst deriva dal russo верста, vecchia misura lineare russa = 1067 metri.

<sup>15</sup> C.F. Lehmann-Haupt, *Armenien einst und jetzt*, II/1, Berlin und Leipzig 1926, Neunzehntes Kapitel, Ertschek-See und Keschisch-Göl, pp. 35-54. Vedi specie pp. 40 sgg.

<sup>16</sup> ZfE 24, 1892, 126.

<sup>17</sup> Belck, *ibid.* p. 141 sg.

<sup>18</sup> Fuss, "piede" = 30,48 cm.



Fig. 2 – L'area tra Van e il Keşiş Göl con i principali siti e luoghi di rinvenimento di iscrizioni (da Google Earth, elaborazione di Roberto Dan).

Schriftsteines hineinpasste. Vor diesem Loche befindet sich eine etwa 2 Zoll<sup>19</sup> [= 2 pollici, pari a 5,08 cm] tiefe, tellerartige Vertiefung von etwa 8 Zoll Durchmesser, deren Bedeutung und Zweck mir nicht ganz klar geworden ist<sup>20</sup>. Auf diesem Sockel stand eingesetzt der Schriftstein, dessen oberes Ende leider weggebrochen ist, so dass sich gar nicht übersehen lässt, wieviel von dem Anfange der Inschrift fehlt (...); segue la descrizione della Stele: "Ganz unverändert ist das Monument auch sonst nicht geblieben, vielmehr haben die Dörfler, welche unter ihm grosse Schätze vermuteten, mit vieler Mühe erst den schweren Schriftstein herausgehoben (möglich, dass bei dieser Operation, die erst vor 2 1/2 Jahren erfolgt sein soll, das obere Ende abgebrochen ist), und dann den gewichtigen Sockel einige Fuss von seiner ursprünglichen Lagerstätte entfernt, so dass jetzt beide Steine neben einander liegen. (...)".

Da questo deduco che la stele era stata privata della sua parte superiore quando era ancora in piedi. Mi immagino una serie di colpi di maglio che distaccarono la parte superiore, ridotta in due pezzi; questi dovevano venir ritrovati più di un secolo più tardi nel villaggio di Gövelek, a nord del Keşiş Göl. Come spiegare questa circostanza? Forse ipotizzando una spedizione degli uomini di Ermanis (antico nome armeno di Gövelek), che rupero la stele portandosi via i pezzi superiori<sup>21</sup>. Il resto lo fecero gli abitanti di Doni, evidentemente. Ma da quale posto originario? Secondo me il luogo dove venne trovata da Belck la stele di Berlino, non è quello originale, nonostante il forte argomento costituito dalla presenza anche della base. Il fatto che la parte superiore andò a finire a Gövelek dimostra che tutti i pezzi della stele possono essere stati spostati di parecchio. Lehmann-Haupt, *Armenien II/1* p. 46, dopo aver descritto la diga Nord, scriveva: "Daß sich hier einmal, wie die Sage sagt, eine Keilinschrift befunden habe, ist höchstwahrscheinlich". "Die Sage" significa forse una vaga memoria dei vecchi del luogo sull'antica posizione della stele? Non resta che scegliere quale delle due stele abbia potuto essere stata posta lassù all'uscita delle acque: dato che una metà si è trovata a nord, a Gövelek, è più probabile che fosse stata quella situata all'uscita della diga di nord-ovest. L'altra, trovata a nord di Savacık, può essere stata eretta accanto alla diga di sud-ovest (fig. 2: si veda la posizione delle due dighe).

Nello stesso volume di *Armenien*, II/1 pp. 186 sgg., Lehmann-Haupt descrive le operazioni di trasporto della stele a Van: per facilitare il trasporto la stele (vale a dire la metà inferiore dell'originale), che pesava dalle 3 alle 4 tonnellate, era stata accuratamente tagliata in due parti (fig. 10, C + D). Venne quindi trasportata su

<sup>19</sup> Zoll = "pollice", quello inglese (inch) era pari a 2,54 cm, vale a dire 1/12 di "piede".

<sup>20</sup> Abbiamo un esempio concreto di come si presentava questa base perduta nell'esemplare di Minua conservato al Museo delle Civiltà Anatoliche di Ankara, e provvisto dell'iscrizione CTU A 5-70; v. M. Salvini, *SMEA* 47, 2005, 264 sg.

<sup>21</sup> Lehmann-Haupt, *Armenien II/1* p. 41 racconta: "Den Bewohnern von Toni hatten vor kurzem die kurdischen Bewohner des Dorfes Ermanes [= Gövelek] ihre letzten 40 Schafe geraubt. Zerlumpt und ausgehungert boten sie alle ein Bild des Jammers dar". Che abbiano portato via anche un pezzo della stele, per spregio, per una questione di prestigio? Fatto sta che la "stela di Gövelek", in due parti, è stata ritrovata nel 2001 dalle genti del villaggio stesso. Mi venne mostrato il luogo dove l'avevano dissotterrata, ma era evidente che si trattava di una giacitura secondaria. In questo caso la stele è stata riscoperta, come è avvenuto nel dicembre del 2006 per la nuova stele di Savacık.

due carri trainati da molti bufali ed arrivò a Van alla vigilia di natale del 1898. In seguito alla spartizione dei reperti dello scavo di Toprakkale, come riferisce Lehmann-Haupt nel vol. II/2 p. 833, la stele venne assegnata alla spedizione tedesca, e si trova dal 1901 al Vorderasiatisches Museum di Berlino insieme con i ritrovamenti di Toprakkale<sup>22</sup> (fig. 5).

### *I testi delle due stele del Keşiş Göl*

Qui di seguito vengono riportati i testi delle due stele risultanti dal raccordo fra Gövelek e Berlino e dalla nuova scoperta, le quali debbono esser ormai definite "Stele del Keşiş Göl 1" e "Stele del Keşiş Göl 2". La disposizione del testo è diversa sui due documenti, in quanto la prima è iscritta sul recto e sul verso, che è rimasto incompiuto, la seconda invece è iscritta stranamente su tre lati, Ro, lato destro e Vo, ed ha il testo completo anche della formula di maledizione<sup>23</sup>.

Dimensioni della parte superiore (Gövelek): la sezione principale, la parte alta della stele, in condizioni quasi perfette, misura alt. 133,5 cm, largh. 76 cm, spessore 36/36,5 cm; il grosso frammento sottostante ha un'alt. max. di 65 cm, una largh. max. di 66 cm (essendo incompleto anche nella dimensione orizzontale) ed uno spess. di 36 cm. L'altezza delle righe è di 5,5 cm nei due frammenti.

Dimensioni della parte inferiore (la stele di Berlino): alt. 83,5 cm + 78 cm (i due pezzi incollati) = tot. 161,5 cm, largh. 76,5 cm, spess. 36 cm; alt. delle righe 4,7 ~ 5 cm. La base, scomparsa, nella quale la stele era inserita, fu vista e misurata da Belck<sup>24</sup>: 4 piedi di lunghezza e larghezza e ca 1,5 piedi di altezza, il foro interno era di 2 piedi x 1 e 1/4. Poiché il piede inglese è pari a cm 30,48 abbiamo un quadrato di ca 120 cm di lato ed un'altezza di ca 45 cm. Credo però che le misure della stele stessa siano molto approssimative, dato che la stele sarebbe alta ca 6 piedi e larga 2, che corrisponderebbe a ca 183 cm di alt. e ca 61 cm di largh., mentre le misure reali sono ben diverse. Come confronto cito la base di Minua CTU A 5-70 nel Museo di Ankara, che misura cm 121 x 117 x 37<sup>25</sup>. L'elemento della "patera" ricavata sul

<sup>22</sup> Sulla "Armenische Expedition", gli scavi di Toprakkale e le ricerche precedenti a Van, si legga R.-B. Wartke, *Toprakkale. Untersuchungen zu den Metallobjekten im Vorderasiatischen Museum zu Berlin* ("Schriften zur Geschichte und Kultur des Alten Orients" 22), Akademie Verlag, Berlin 1990, 6 sgg.

<sup>23</sup> Data la situazione testuale oggi definitivamente stabilita avrei dovuto chiamare "Stele del Keşiş Göl 1" l'esemplare completo (Savacık) e "Stele del Keşiş Göl 2" l'altro, rimasto incompleto. Inizio invece col testo di cui è conservato il principio, vale a dire Gövelek+Berlino, che permette di integrare esattamente le prime righe distrutte di Savacık. Confesso che l'altra soluzione mi avrebbe aumentato enormemente il lavoro di redazione del "Corpus dei testi urartei", che è già prossimo al completamento, soprattutto per quanto riguarda il Thesaurus, al quale ho dovuto comunque apportare massicce aggiunte e correzioni. Ne sono infatti risultati completamente rivoluzionati i capitoli relativi a Rusa II Argištihi e Rusa III Erimenahi. La classica "stela del Keşiş Göl" era infatti inserita nei testi di Rusa Argištihi; inoltre altri due testi (le epigrafi rupestri di Kaissaran e dello Ereğ Dağı) cambiano destinazione, passando da Rusa Argištihi a Rusa Erimenahi. Il risultato è che Rusa Erimenahi si arricchisce improvvisamente "a spese" di Rusa Argištihi, passando da due poco importanti pietre di fondazione di silo, ad avere ben 6 monumenti scritti su pietra e roccia (v. CTU A 14-1 - A 14-6).

<sup>24</sup> Belck, il passo è riportato sopra a p. 202 sg.

<sup>25</sup> M. Salvini, *SMEA* 47, 2005, p. 263 sg.



43 [(š)]i-du-ú-li i-ú i-ni ʃu-e ta-nu-[(bi)]

- 44 [(pa)]-ru-bi <sup>LÚ</sup>DUMU-še <sup>URU</sup>tu-uš-pa-i-ni-[-i]<sup>1</sup>  
 45 ʔ<sup>1</sup>-ru-lu-ni i-si-i KI<sup>[TIM]</sup>  
 46 [m]ru-sa-ḫi-na-ka-i e-ʔa i-nu-s[i]  
 47 [š]u-i-ni-i e-si gu-ni qu-ul-di-n[i]  
 48 [šú]-li ma-nu <sup>LÚ</sup>DUMU<sup>MEŠ</sup>-ni-še a-lu-[(še)]  
 49 ʔ<sup>1</sup>-ru-lu-ni šú-i-ni-i <sup>LÚ</sup>DUMU-n[i?]  
 50 [(q)]u-ra-di-ri URUDU du-di-e te-ra-g[i]  
 51 [(m)r]u-sa-še a-li te-ru-bi i-ku-ka-ḫi-n[i]  
 52 KI<sup>[TIM]</sup> GIŠGEŠTIN GIŠTIR GÁN Ú.ŠE DAN[NU]  
 53 [(a)]r-ni-ú-ši-ni-li iš-ti-n[i]  
 54 [(za-d)]u-ú-li i-na-ni šu-ʔe<sup>1</sup>  
 55 [(m)r]u-sa-ḫi-na-ú-e ḫu-ri-iš-ḫi  
 56 [(ma)]-ni-ni mi-i ab-si-i ʔba<sup>1</sup>-ú-še bi-d[i]  
 57 [ma]-nu-ni a-ú-di mru-sa-ḫi-na-ʔú<sup>1</sup>-[e]  
 58 [a?]-l]u?-la-ni-ni a-la-ši mu-ši-ti-na-[-ni?]  
 59 [A]<sup>MEŠ</sup> šu-i-ni-ni ši-e-di-ú-[li]  
 60 [(i)]-ka-ši-ia-ni mu-ši-ti-na-n[i?]  
 61 [A]<sup>M</sup>ES<sup>1</sup> IDa-la-i-ni-ni ši-e-du-li-[e]  
 62 [m]ru-sa-ḫi-na-i-di a-li A<sup>MEŠ</sup>  
 63 [ID]a-la-i-ni-i <sup>URU</sup>tu-uš-pa-ni-[e]  
 64 [(a-r)]a-gi ul-ḫu-li-ni a-li A<sup>M</sup>ES<sup>1</sup>  
 65 [m]ru-sa-ḫi-na-ú-e ip-šá-du-li-ʔe<sup>1</sup>  
 66 [a-l]u-la-ti-ni a-li-pi a-bi-li-ú-[x]

Commento <sup>31</sup> a CTU A 14-1 Ro con le varianti di lettura degli altri studi relativi alle parti di testo già note e le varianti del duplicato di Savacık.

Ro r. 6 - Grekyan: ú-e-ši-i-gi.

Ro r. 12 - Grekyan: PAP KUR.KUR<sup>MEŠ</sup>, dunque invece che “i paesi nemici”, “un totale di paesi”?

Ro r. 13 - ušḫanu-, “conferire, concedere”; v. Salvini, SMEA 44, 2002, p. 148.

Ro r. 15 - Il termine *urini* corrisponde al sum. GÁN “campo” sulle stele di Argišti II, A 11-1 Ro 25 e A 11-2 Ro 34, per cui ho proposto la traduzione “territorio”; v. Salvini, SMEA 44 (2002), p. 129.

Ro r. 21 - Questa integrazione si basa su CTU A 14-2 Ro 18/19, mentre quella tentata in SMEA 44, 2002, 117 risulta errata.

Ro r. 23 - Grekyan, arbitrariamente ed erroneamente: ʔḫal-di-iš-me.

Ro rr. 24-25 - Correggo la mia integrazione di SMEA 44, 2002, grazie al duplicato di Savacık. Quella di Grekyan si rivela invece giusta.

Ro r. 26 - Grekyan integra a-li A<sup>MEŠ</sup> še-ḫi-ri?, non so su quale base. L'integrazione parziale avviene grazie al duplicato, Ro 24. Forse si può completare a-ga-a?-[ú-ri], come in CTU A 11-2 Ro 42: a-ga-a-ú-r[i]. Questa è l'unica *scriptio plena* rispetto ad a-ga-ú-ri in CTU A 11-1 Ro 30 e 31, nonché CTU A 14-1 Ro 23 e 32, dove è però sempre

in frasi negative: “non un canale era stato tracciato”. Qui si potrebbe intendere “era stato tracciato verso il monte Ura”, che dovrebbe essere lo stesso del testo assiro-urarteo CTU A 5-44 di Minua da Kevenli. Per una proposta di identificare il monte Ura con il Keven Dağı, che domina il villaggio di Kevenli e fa parte del massiccio dello Ereğ Dağı, sul versante occidentale, v. O. Belli - M. Salvini, SMEA 46, 2004, p. 165.

Ro r. 27 - Grekyan: <sup>LÚ</sup>A-bu? u[l-ḫu-ú-bi?].

Ro r. 28 - Integro gu-ni, che manca anche nel duplicato Ro r. 28, in base alla r. 41 di questo stesso testo. Anche Grekyan integra gu-ni.

Ro r. 29 - [šú]-li segue il duplicato Ro r. 27, il quale ha ma-nu in luogo di ma-nu-še.

Ro rr. 30-31 - pul(i=n)a=ue e iši=na=ue sono due genitivi plurali.

Ro r. 31 - La mia trascrizione in SMEA 44 a-ri(-)p/bu-ta-i[a/š[i?x]], e l'integrazione di Grekyan a-ri-bu-ta-<ú>-[e?], sono rese fallaci dalla realtà del duplicato Ro r. 31, che offre la inaspettata novità di KASKAL. Si tratta qui di una strada (v. già A. Götze, ZA NF 5, 1930, 115, \*ḫari/a ‘Straße’), non di una spedizione militare. Si parla evidentemente dello stato della strada per salire all'area del Keşiş Göl; azzardo una traduzione ad sensum della sequenza pul(i=n)a=ue e iši=na=ue aributai KASKAL ištini manu: “di cose e così la strada ingombra qui era”.

Ro r. 32 - In SMEA 44, 2002, p. 117 e 134 mi è occorsa una terribile svista; è naturalmente PA<sub>5</sub>, non \*PA<sub>5</sub>-e!

Ro r. 33 - Non mi è chiaro di quale “fontana” (tarmani) si parli in quell'area. Il fatto che sia citata dopo KASKAL “strada” mi ricorda la “fontana di Minua” sulla strada di montagna dell'Azerbaigian iraniano, fra le moderne Urumiyeh ed Ushnaviyeh (cf. CTU A 5-59A-D).

Ro r. 34 - Grekyan restituisce qui completamente una riga, ma senza alcun appiglio. Diversa è la realtà in seguito al raccordo che la fa corrispondere alla prima riga della vecchia “stele del Keşiş Göl” di Berlino. Le integrazioni di UKN 268 e HchI 121 sono ormai completamente superate. Il segno finale di <sup>KU</sup>]rba-ba-ni-l[i], che è accertato dal duplicato Ro r. 35, si spiega epigraficamente considerando che i resti visibili di cunei orizzontali sono l'inizio di un segno *li* molto compresso per la ristrettezza dello spazio. Il cuneo orizzontale inferiore del precedente segno *ni* finisce invece con un semplice trattino poco visibile, come è il ductus un po' sommario rivelato da Gövelek.

Ro r. 36 - UKN 268, r 3 [p]i-la-ʔú<sup>1</sup>-e (restituzione di Diakonoff), accettato da König HchI 121 e Harutjunjan KUKN 391.

Ro r. 41 - Dupl. Ro r. 41: <sup>KUR</sup>lu-lu-i-na-še, che è dunque la perfetta versione fonetica di <sup>[KUR]</sup>KÚR<sup>MEŠ</sup>-še.

Ro r. 43 - šidu=li concorda col plurale tantum mru-sa-ḫi-i-ni-li, mentre l'analoga frase degli “Annali di Argišti I” utilizzava la forma del singolare šidu=bi: [i]-ʔú<sup>1</sup> mar-giš-te-e-ḫi-ni-li ši-du-bi (A 8-3 IV 72).

Ro r. 44 - UKN 268 r. 11: [te]-ru-bi <sup>LÚ</sup>DUMU-še <sup>URU</sup>tu-uš-pa-i-ni-[-še], così anche König HchI 121 e Harutjunjan KUKN 391.

Ro r. 48 - Integrato [šú]-li in base a Ro 29 e 41, e così nel dupl. Ro 49 in base a Ro 27 e 42.

Ro r. 49 - Tra šú-i-ni-i e <sup>LÚ</sup>DUMU-n[i?] il dupl. inserisce le due righe finali del Ro, 51 e 52, con la formula di passaggio alla successiva colonna di testo, e continua sulla faccia destra con (r. 1) <sup>LÚ</sup>DUMU-[x] (r. 2) qu-ra-di-[-ri etc.

<sup>31</sup> I commenti di Ro e Vo integrano quello che correda la pubblicazione della stele di Gövelek in SMEA 44, 2002, 115-143.

Ro r. 50 - König e Harutjunjan hanno la buona trascrizione, che superava quella errata del Melikišvili, r. 17: [1 + b]i(?) ra di ri ...

Ro r. 56 - r. 59: tra [(ma)-ni-ni r. 56 e ši-e-di-ú-[e] r. 59 il dupl. B presenta sul Lato destro una lacuna che si estende dalla r. 16 alla r. 23.

Ro r. 58 - Integrazione alternativa alle precedenti: Melikišvili, UKN 268 r. 25 [ab(?)s]i-la-ni-ni, seguito da Harutjunjan. Il König invece proponeva [si]b<sup>2</sup>-la-ni-ni in base alla foto di Lehmann-Haupt CICH 145. Probabilmente vedeva il segno L. 295m *sīb*, il quale in effetti è composto di PA + LU. Può essere una forma dalla stessa radice di [a]l<sup>1</sup>ul<sup>2</sup>atini della r. 66.

Ro r. 61 - Il corso d'acqua Alaini corrisponde all'odierno Engusner çay, come è stato riconosciuto da tempo, v. HchI p. 143. Al posto di [A<sup>M</sup>]<sup>ES</sup> ID<sup>1</sup>a-la-i-ni-ni il dupl. B Lato destro rr. 27-28 ha: [š]i-i-[x-x] (28) [s]u-ur-tar[-x-x].

Ro rr. 62-63 - Nuovamente, al posto di A<sup>MES</sup> ID<sup>1</sup>a-la-i-ni-ni il dupl. B Lato destro rr. 31-32 ha ši-[x-x] (32) [s]u-ur-tar[x-x]; molto probabilmente abbiamo qui la parola urartea per "acqua", che può corrispondere al hurrico šiena (plur.). Quanto all'altra parola incompleta e non prima attestata, surtar[ . . ], prende il posto del torrente Alaini, perché si riferisce ad un altro punto topografico, che evidentemente corrisponde al diverso luogo dove era stata eretta quest'altra stele.

Ro r. 66 - Melikišvili: [ab-s]i-la-ti-ni, seguito da Harutjunjan, mentre il König vi scorgeva nuovamente il segno *sīb*, proponendo conseguentemente [s]ib-la-ni-ni. Ma il duplicato di Savacık, lato destro r. 39, impone ora questa lettura. Si confrontino le forme at-ḫi-la-ti-i-ni áš-ḫi-la-ti-ni (CTU A 12-1 V 10), ú-i-la-ti-ni (CTU A 12-1 V 11) e ú-ši-di-la-ti-ni (CTU A 5-60, 11).

#### CTU A 14-1 Ro : Traduzione

(Ro, 1-3) "Grazie alla grandezza di Ḫaldi, (mio) Signore, io sono Rusa, figlio di Erimena, il servitore di Ḫaldi. (4) Grazie alla potenza di Ḫaldi, (mio) Signore, (5) il quale a me tutto il luogo, vero(?) (6) *uešelaše ueši(-)igi*, (7) il quale . . . mi concedette(?)<sup>32</sup>, (8) il quale la potente regalità mi dette, (9) ascesi al trono regale (della regalità). Egli mi pose (stabili per me) (10) lo scettro(? il lituo) della regalità nella mia mano(?)<sup>33</sup>. Egli mi conferì (11) il vero *uešelaše*, dal quale(?) (12) i paesi nemici sono atterriti(?). (13) Mi conferì Ḫaldi, il Signore, (14) *ḫututuḫi*, bellicosità (coraggio in battaglia, valore guerriero) e il dominio(?) (15) di tutto il territorio. Per ordine (16) di Ḫaldi nel territorio nemico (17) ho portato (un tipo di) truppe(?). (18) Rusa, figlio di Erimena (19) dice: davanti/di fronte al monte Qilbani la terra (20) era desertica, niente, nemmeno (21) un campo di grano, un vigneto (22) vi era. Non un canale qui (23) era stato scavato. Appena Ḫaldi (24) dette ordine, io ho realizzato (25) grandi opere (26) qui. Rusa dice: . . . (27) verso il monte Ura l'uomo *abul*... (28). Ho scavato(?) il luogo di questo lago (invaso), [invero(?)]; (29) era vuoto(?); niente, (30) neanche (un campo di) grano c'era qui . . . (31) . . . . . [una strada] (32) vi era qui, non un canale era (stato) tracciato, (33) non esisteva qui una fonta-

<sup>32</sup> Il verbo, comunque si debba tradurre, regge anche quanto è scritto alla riga 6.

<sup>33</sup> È la traduzione proposta da Chr. Girbal per lo hapax *šuguki* in SMEA 46, 2004, 26.

na. (34) Racchiusi(?)<sup>34</sup> le montagne (35) possenti . . . . . acque qui (36) . . . . . (37) imposi il nome di 'Lago di Rusa'. (38) Condussi un canale da qui fino a Rusaḫinili. (39-40) Quella stessa terra che era desertica i Biainei . . . e (41) gli stranieri invero(?) erano ... Rusa (42) dice: quando Rusaḫinili (43) costruì, quando feci questo lago (44) portai operai<sup>35</sup> della città di Ṭuṣpa; (45) (questi) scavarono(?) . . . la terra (46) di fronte a Rusaḫinili ed il luogo di questo (47) lago (oppure: ... e questo lago; il luogo) invero era desertico (48) . . . Gli operai che (49) hanno scavato(?) il lago . . . (50) . . . . . bronzo . . . posto/situato(?) . (51) Rusa dice: piantai in questa stessa (52) terra vigneti boschetti campi di grano, grandi (53) imprese qui (54) io compii. Che questo lago (55) per Rusaḫinili abbondanza(?) (56) sia. (le rr. 56-66 sono nel complesso incomprensibili, salvo pochi frammenti: "di/a Rusaḫinili" . . . "acque dal lago" . . . "verso Rusaḫinili, acque fiume Alaini, Ṭuṣpa" . . . "acque a di Rusaḫinili").

#### CTU 14-1 Vo

- 1 a-ú-i-e LUGAL-še a-li-i-e
  - 2 ul-ḫu-li-ni <sup>m</sup>ru-sa-še a-li gu-ni
  - 3 tē-el-zu-še te-ru-bi a-še A<sup>MES</sup>
  - 4 ṣu-i-ni-ni ni-ki-du-li UDU<sup>1</sup> MÁŠ.TUR
  - 5 <sup>p</sup>ḫal-di-e ni-ip-si-du-li-ni GU<sub>4</sub> 5 UDU
  - 6 <sup>p</sup>ḫal-di-e ŠUM UDU ŠE UDU <sup>p</sup>IM UDU ŠE U[DU]
  - 7 <sup>p</sup>UTU UDU ŠE UDU <sup>p</sup>a-ru-ba-n[i-e]
  - 8 UDU ŠE UDU DINGIR<sup>MES</sup> UDU ŠE UDU <sup>p</sup>NIN<sup>1</sup>
  - 9 GU<sub>4</sub> <sup>m</sup>ru-sa-i-ni-e <sup>p</sup>GI
  - 10 GU<sub>4</sub> AB <sup>m</sup>ru-sa-i-ni-e <sup>p</sup>NIN
  - 11 GU<sub>4</sub> AB <sup>p</sup>a-ni-qu-gi 3 UDU DINGIR<sup>MES</sup>
  - 12 ṣu-i-ni-ni UDU ŠE UDU <sup>p</sup>aš-šur UDU ŠE UDU
  - 13 <sup>p</sup>na-la-i-ni-e UDU ŠE UDU <sup>p</sup>qu-e-r[a]
  - 14 GU<sub>4</sub> UDU <sup>p</sup>ú-ra ʾ3<sup>1</sup> UDU <sup>KUR</sup>ba-ba-na-ú-e
  - 15 at-qa-na-na-ú-e i-ni-ni ŠUM-ši
  - 16 a-še A<sup>MES</sup> ni-ki-du-li a-še A<sup>MES</sup>
  - 17 e-ši-a-ši-ú-li UDU ŠE UDU <sup>p</sup>ḫal-di-e
  - 18 UDU <sup>p</sup>IM UDU <sup>p</sup>UTU UDU <sup>p</sup>a-ru-ba-ni-e
  - 19 UDU DINGIR<sup>MES</sup> UDU <sup>p</sup>NIN UDU <sup>m</sup>ru-sa-i-ni-e
  - 20 <sup>p</sup>GI UDU <sup>m</sup>ru-sa-i-ni-e <sup>p</sup>NIN
- [frattura - seconda pietra]
- 21 [(UDU <sup>p</sup>a-ni-qu-gi 3 UDU DINGIR<sup>MES</sup>)]<sup>s</sup> ʾṣu-ni-ni<sup>1</sup>
  - 22 [(UDU <sup>p</sup>aš-šur UDU)] <sup>p</sup>na-la-ni-e
  - 23 [(UDU <sup>p</sup>qu)]-ʾe<sup>1</sup>-ra UDU <sup>p</sup>ú-ra
  - 24 [(UDU <sup>KUR</sup>ba-b)]a-na-ú-e at-qa-na-na-ú-e
  - 25 [ x x x ]x <sup>m</sup>ru-sa-ḫi-na-i-di
  - 26 [ x x ]x-ni <sup>p</sup>ḫal-di-ni-ni uš-ma-ši-n[i]

<sup>34</sup> In altre accezioni uelidu=bi significa "mobilitai" (scil. i soldati). Eppure ci deve essere un minimo comune denominatore semantico.

<sup>35</sup> Intendo L<sup>1</sup>UDUMU, L<sup>1</sup>UDUMU<sup>MES</sup>, "figli", nel senso di "abitanti", e nella funzione di "operai".

- 27 [mru-s]a-ni me-ri!-me-na-ḫi MAN DAN-M[U]  
 28 [MAN KUR<sup>bi</sup>]-a!-i-na-ú-e a-lu-ki-ka-i  
 29 [ḫa]l-di-še DINGIR<sup>MEŠ</sup>-še tu-bar!-du-ni-n[i]  
 30 [ú-ba]r!-du-i-te a-lu-ki e-ḫa!  
 31 [vacat]  
 32 [vacat]  
 33 [vacat]

### Commento a CTU A 14-1 Vo

Vo r. 3 - Come in CTU A 10-6 r. 1', dove ricorre per la prima volta questa parola, si può trascrivere tē-el- o ti<sub>5</sub>-il<sub>5</sub>-.

Vo r. 9 - Grekyan: <sup>D</sup>GI/DINGIR-gi?

Vo r. 10 - <sup>D</sup>NIN anche in CTUA 12-1 II 2, al plurale: <sup>D</sup>NIN<sup>MEŠ</sup>-ú-e

Vo r. 11 - Anche in A 12-8 r. 21 si sacrifica ad Aniqugi.

Vo r. 14 - Su <sup>D</sup>ú-ra v. SMEA 44, 2002, p. 139. Ura è una montagna divinizzata, come sappiamo dall'iscrizione "bilingue" di Minua (CTU A 5-44) relativa alla fondazione di un tempio *susi* e di una "Porta di Ḫaldi" nella città di Aršuniunu di fronte al monte Ura. Le prime tre righe di testo sono in assiro, e *ina pān* KUR<sup>ú</sup>-ra corrisponde ad urarteo \*KUR<sup>ú</sup>ura=ni=kai. È dunque la più antica attestazione di una città definita dalla sua posizione di fronte ad una montagna. Sull'identificazione di Ura come monte, quindi monte divinizzato, v. M. Salvini, Una "bilingue" assiro-urartea, *Studia Mediterranea Piero Meriggi dicata*, vol. 1, Pavia 1979, 575-593 (v. p. 591), nonché "Note sulle epigrafi urartee del distretto di Van", SMEA 22 (1980), 169-180: 176.

Vo r. 16-17 - Vedi CTU A 12-8 r. 22.

Vo r. 21 - Diversamente dalla mia edizione accetto la sistemazione di Grekyan che fonde in una le mie righe 21 e 22. Infatti quello che resta in fondo alla r. 21 mostra che i segni sono molto serrati e vi è spazio anche per quanto integrato. Cambia dunque, corrispondentemente, la numerazione delle righe seguenti, che deve essere anticipata di una.

Vo r. 24 - atqana=ni corrisponde ad assiro *equte* nella biligie di Kelišin (CTU A 3-11 Ro 16 at-qa-na-ni = Vo 14 e-qu-te); ma in questo contesto, insieme alle montagne (gen. pl. baba=na=ue) ci si attende piuttosto un concetto geografico, come "valli" o "pianure".

Vo r. 30 - Grekyan: [ú-ba]r-du-i LA?

Vo rr. 31-34 riprendono la titolatura di Rusa I.

Restano da integrare 22 righe dal duplicato. Qui cito l'antica osservazione del Lehmann-Haupt riguardo al verso della stele del Keşiş Göl<sup>36</sup>. Se l'avessi letta al momento di studiare la stele di Gövelek sarei arrivato prima alla scoperta del join.

<sup>36</sup> C.F. Lehmann-Haupt, *Armenien einst und jetzt*, II/1, Berlin und Leipzig 1926, 46: "... ergab sich, daß eine ganze Reihe von Linien für Schriftzeichen auf der Rückseite eingegraben waren. Die Stelen-Rückseite war also tatsächlich in ihrem verlorenen oberen Teil beschrieben gewesen, aber man hatte mehr Linien gezogen, als für den Schluß der Inschrift nötig gewesen wäre". Sarebbe interessante



Fig. 3 – Stele di Gövelek, esposta al Museo di Van. Parte superiore (A) del recto (A 14-1 Ro 1-20).

Le ultime tre righe sono ben visibili sulla foto SMEA 44, 2002, p. 118 fig. 2, che mostra la stele nella sua posizione al momento della scoperta.



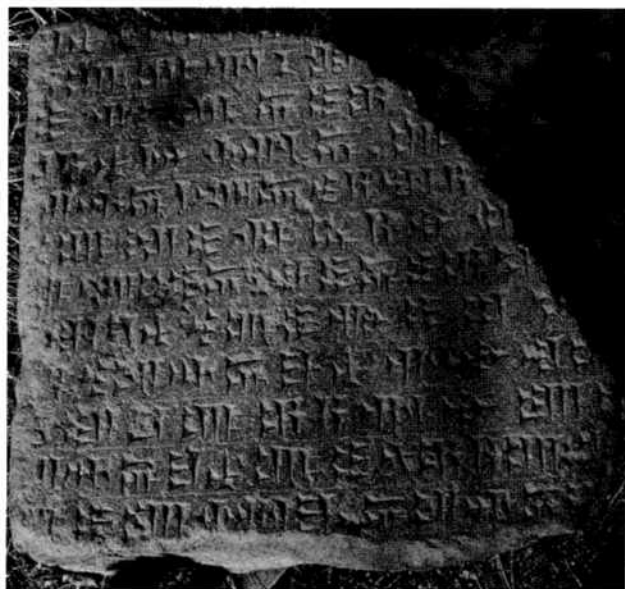


Fig. 4 – Stele di Gövelek, Parte B, recto. Museo di Van (A 14-1 Ro 22-33).

È ora chiaro che la famosa, ormai storica, stele del Keşiş Göl, alias “Keşiş Göl 1”, era rimasta incompiuta. E ricordo le osservazioni fatte sul secondo frammento di Gövelek<sup>37</sup> circa le incertezze e gli errori dello scriba della seconda parte del verso. Si trattò sicuramente di uno scriba-lapicida molto incerto, probabilmente diverso da quello che aveva inciso la gran parte del testo.

#### *CTU A 14-1 Vo : Traduzione*

(Vo 1) Un (qualche) re, il quale (2) . . . Rusa dice: invero (3) ho stabilito un rituale (o “una prescrizione sacrificale”). Quando l’acqua (4) esce(?) dal lago, un capretto (5) a Ḫaldi si sacrifici, un bove e 5 pecore (6) a Ḫaldi si sacrificino. Una pecora grassa e una pecora al dio della Tempesta, una pecora grassa e una pecora (7) al dio Sole, una pecora grassa e una pecora a(l)la dea) ’Arubani, (8) una pecora grassa e una pecora agli dèi (maschili), una pecora grassa e una pecora alle dèe (lett. “alle divine signore”), (9) un bove al GI di Rusa (10) una vacca alla (divina) Dama di Rusa, (11) una vacca alla dea Aniqugi, tre pecore agli dèi (12) del lago, una pecora grassa e una pecora al dio Aššur, una pecora grassa e una pecora (13) a Nalaini, una pecora grassa e una pecora a Quera, (14) un bove e una pecora ad Ura,

sapere quante righe erano state tracciate, il che permetterebbe di stabilire se era stata prevista la stessa estensione di testo, quale è quella del duplicato A 14-2, oppure se le tracciavano via via che procedeva l’incisione del testo.

<sup>37</sup> SMEA 44, 2002, 140.



Fig. 5 – Stele di Berlino (“Stele del Keşiş Göl”). Vorderasiatisches Museum (inv. VA 3106). (A 14-1 Ro 34-66).



Fig. 6 – Stele di Berlino (VA 3106), particolare (A 14-1 Ro 34-53).  
Da C. F. Lehmann-Haupt, *Corpus Inscriptionum Chaldicarum*, Tafelband. I.  
Lieferung, Berlin und Leipzig 1928, Taf XXXVIII (Projekt 141).



Fig. 7 – Stele di Berlino (VA 3106), particolare (A 14-1 Ro 46-66).  
Da C. F. Lehmann-Haupt, *Corpus Inscriptionum Chaldicarum*, Tafelband. I.  
Lieferung, Berlin und Leipzig 1928, Taf. XXXVIII (Projekt 141).



Fig. 8 – Stele di Gövelek, Museo di Van. A 1-14 Vo rr. 1-20.



Fig. 9 – Stele di Gövelek, Parte B, verso. Museo di Van (A 14-1 Vo 21-30).

tre pecore alle montagne (15) (e) alle pianure(?). Questo (è dunque) il sacrificio (da compiere) (16) quando l'acqua esce/deborda(?).

Quando (invece) l'acqua (17) decresce(?), una pecora grassa e una pecora (spettata) a Ḫaldi (18), una pecora al dio della Tempesta, una pecora al dio Sole, una pecora alla dea 'Arubani (19), una pecora agli dèi (maschili), una pecora alle signore (= dèe), una pecora al (dio) GI di Rusa, una pecora alla (divina) Dama di Rusa, (21) [una pecora al dio Aniqugi, tre pecore agli dèi del lago (22), [una pecora al dio Aššur, una pecora] al dio Nalaini, (23) [una pecora al dio Qu]era, una pecora al dio Ura, (24) [una pecora alle mon]tagne (e) alle pianure(?). (25) [ . . . ] verso Rusahinili (26) [ . . . ]. Grazie alla potenza di Ḫaldi (27) (io sono) [Ru]sa, il figlio di Erimena, re potente (28) [re del paese di Bi]ainili, al cui cospetto (29) Ḫaldi e gli dèi . . . (30) [ . . . il quale sia [ . . . . . sia . . . . . ]

(il testo è interrotto dopo la congiunzione e-Pa<sup>1</sup>; la traduzione continua con il duplicato, Vo 28-49)]

#### LA STELE "KEŞIŞ GÖL 2" (figg. 11-31)

La stele di Savacık, essendo iscritta su tre facce, ha un'altezza inferiore. Il testo è un duplicato quasi esatto con varianti per lo più grafiche (scriptiones plenae). Il Ro 1-50 corrisponde ad A 14-1 Ro 1-49, ma il testo delle righe rovinate 15-23 si ricostruisce con l'aiuto di A 14-1 Ro rr. 56-59; le rr. 51-52 sono un inserto esclusivo



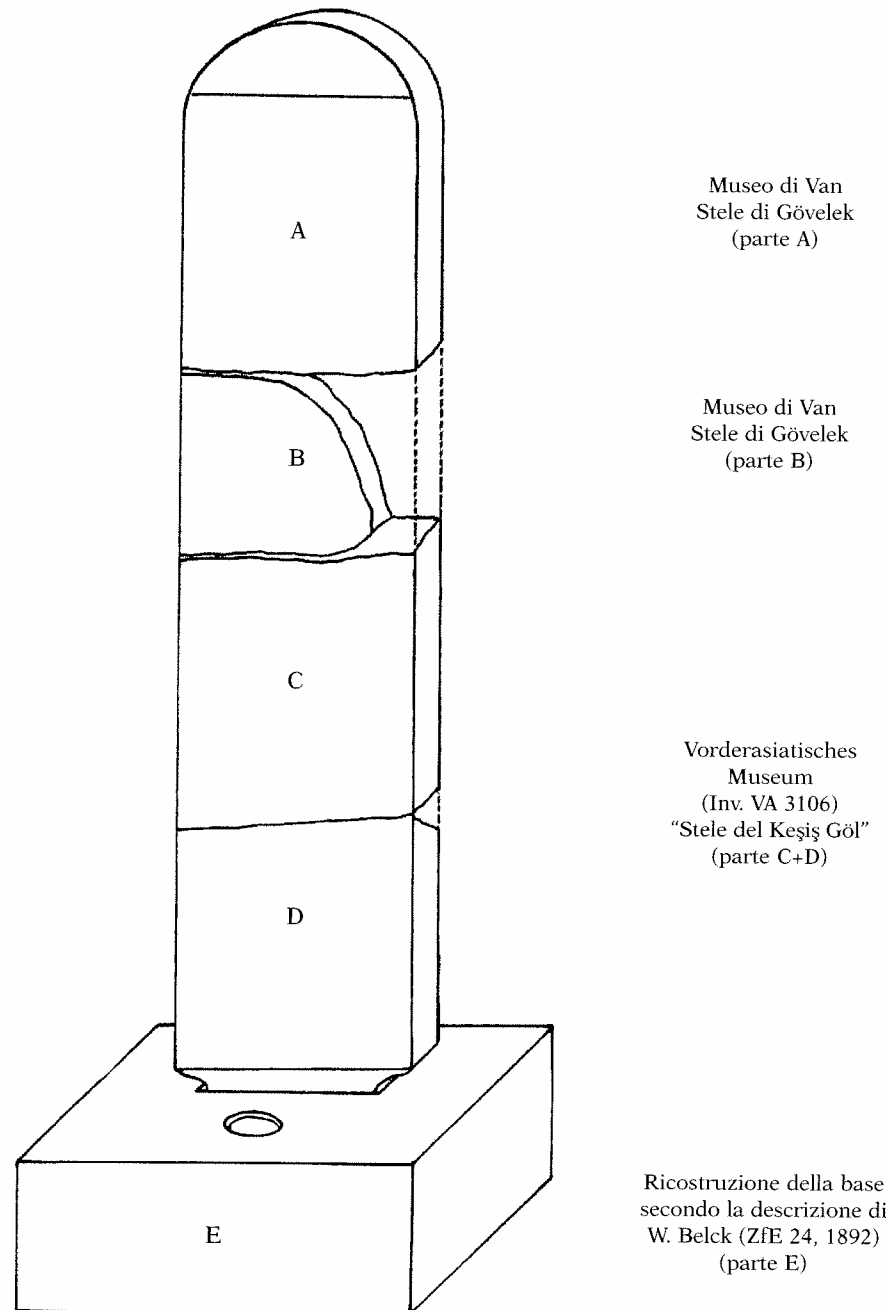


Fig. 10 – Ricostruzione della stele del Keşiş Göl (A 14-1). Del. I. Reindell.

di questo esemplare. Vedi i frammenti in fig. 31. Il lato destro rr. 1-41 corrisponde a A 14-1 Ro 49-66; l. ds. 42-47 // A 14-1 Vo 1-2; Vo 1-28 // A 14-1 Vo 3-30; Vo 28-49 è privo di riscontro su A 14-1 Vo, perché il testo è interrotto.

Misure della stele di Savacık: alt. 262 cm (28 cm conservati del “piede”, che inizia 2 cm dopo l’ultima riga), incasso del piede 12 cm; largh. 71 cm, spessore 37,5 cm; alt. delle righe 4,5 cm.

CTU A 14-2. Stele di Savacık = “Keşiş Göl 2”

CTU A 14-2 Ro

- 1 [(<sup>P</sup>hal-di-ni-ni al-su-i-ši-ni)]
- 2 [(EN-si-ni-ni iš-te-di <sup>m</sup>ru-sa-ni)]
- 3 [(<sup>m</sup>e-ri-me-na-ḫi <sup>P</sup>hal-di-e-i <sup>LÚ</sup>IR)]
- 4 [(<sup>P</sup>hal-di-ni-ni u)]š-ma-ši-ni EN-<sup>I</sup>(si-ni-ni)<sup>1</sup>
- 5 [(a-lu-uš-me š)]ú-i-ni e-si-ni mu-ši
- 6 [(ú-e-ši)](-i-gi a-lu-uš-me tu-bar-du-ni
- 7 [(ú-bar)]-du-gi a-lu-uš-me MAN-tú-ḫi DAN-NU
- 8 [(a)]-ru-ni na-ḫa-a-di MAN-tú-ḫi-ni-na
- 9 [(<sup>GIŠ</sup>)]GU.ZA te-ru-me GIŠ šú-gu-ki uš-ḫa-nu-me
- 10 <sup>1</sup>ú<sup>1</sup>-e-še-la-še mu-ši-e a-lu-ka-a
- 11 <sup>1</sup>ú<sup>1</sup>-e-ši-ia-ú-li KÚR KUR.KUR<sup>MES</sup>
- 12 [(uš)]-ḫa-nu-me <sup>P</sup>hal-di-še EN-še
- 13 [(ḫu)]-tu-tú-ḫi gu-nu-še e-<sup>3</sup>a ip-šú-ú-še
- 14 [(šú)]-ni-i ú-ri-ni-i <sup>P</sup>hal-di-ni-ni
- 15 [(ba)]-<sup>1</sup>ú<sup>1</sup>-ši-ni KÚR ú-ri a-ú-e-ṭi<sub>5</sub>-n[(i)]
- 16 [(ši)]-<sup>1</sup>ú<sup>1</sup>-bi <sup>m</sup>ru-sa-še <sup>m</sup>e-ri-me-na-ḫi-ni-š[(e)]
- 17 [(a-li)] <sup>KUR</sup>qi-il-ba-ni-ka-i KI<sup>TIM</sup>
- 18 [(qu)]-ul-di-ni ma-nu ú-i gi-i ab-si-<sup>1</sup>i<sup>1</sup>
- 19 [<sup>GIŠ</sup>Ú.ŠE <sup>GIŠ</sup>GEŠTIN iš-ti-ni ma-nu-ri ú-<sup>1</sup>i<sup>1</sup>
- 20 [P]A<sub>5</sub> iš-ti-ni a-ga-ú-ri šú-ki-<sup>1</sup>e<sup>1</sup>
- 21 [<sup>P</sup>hal-di-še EN-še i-zi-ú-[(ni)]
- 22 [(i)]-<sup>1</sup>e<sup>1</sup>-še za-du-ú-bi DAN-NU[(<sup>MES</sup>)]
- 23 [(ar-n)]i-ú-ši-ni-li iš-t[(i-ni)]
- 24 [(<sup>m</sup>ru-s)]a-a-še a-li a-ga-<sup>1</sup>a<sup>1</sup>?[-x-x]
- 25 [(<sup>KUR</sup>ú-r)]a-i-di <sup>LÚ</sup>a-bu-ul-<sup>1</sup>ši<sup>1</sup>?[-x-x]
- 26 [(ú-r)]u-bi i-ni šu-i-ni-i <sup>1</sup>e<sup>1</sup>[-(s)i]
- 27 [gu-ni(?)] šú-ú-li ma-nu ú-i [(gi-i)]
- 28 [(ab-si)]-<sup>1</sup>i<sup>1</sup> GÁN Ú.ŠE iš-ti-ni ma-[(<sup>n</sup>u-ri)]
- 29 [(pu-la)]-ú-e i-ši-na-a-<sup>1</sup>ú<sup>1</sup>[-(e)]
- 30 [(a-ri-bu)]-ta-i KASKAL iš-ti-ni m[(a-nu)]
- 31 [(ú-i)] PA<sub>5</sub> a-ga-ú-ri ú-<sup>1</sup>i<sup>1</sup>
- 32 [(ta-a)]r-ma-ni iš-ti-ni ma-nu-r[(i)]
- 33 [a-(ri)]-e ú-e-li-du-ú-l[i]
- 34 [(<sup>KUR</sup>ba-b)]a-ni-li DAN-NU<sup>MES</sup> ú-ra-tar-b[(i)]
- 35 [(A<sup>MES</sup> i)]š-ti-ni pu-la-ú-e e-<sup>1</sup>a<sup>1</sup>
- 36 [(i-ši)]-na-ú-e te-ru-bi ti-i-ni
- 37 [(<sup>m</sup>ru-s)]a-i šu-e a-gu-bi PA[(,)]
- 38 [(iš-t)]i-ni-ni <sup>m</sup>ru-sa-ḫi-na-i-d[i]



- 39 [(i-ku)]-ka-ḫi-ni-e KI<sup>TIM1</sup> a-li  
 40 [(qu)]-ul-di-ni ma-nu KUR<sup>bi</sup>-a-i-na-š[ē]  
 41 [(BA)]L-te e-<sup>a</sup> KUR<sup>lu</sup>-lu-i-na-š[ē]  
 42 [(gu-n)]i šú-ú-li ma-nu <sup>m</sup>ru-sa-še a-l[(i)]  
 43 [(i)]-ú <sup>m</sup>ru-sa-ḫi-ni-li ší-du-ú-l[(i)]  
 44 [(i)]-ú i-ni šu-e ta-nu-bi pa-ru-b[(i)]  
 45 [(<sup>LÚ</sup>)]DUMU-še URU<sup>tu</sup>-u-š-pa-i-ni-<sup>r</sup>i<sup>1</sup>  
 46 [(ú)]-ru-lu-ni i-si-i KI<sup>TIM</sup>  
 47 [<sup>m</sup>(r)]u-sa-ḫi-na-ka-i e-<sup>a</sup> i-nu-s[i]  
 48 [š(u)]-<sup>r</sup>i<sup>1</sup>-ni-i e-si gu-ni qu-ul-di-n[i]  
 49 [šú]-<sup>r</sup>ú<sup>1</sup>-li ma-nu <sup>LÚ</sup>DUMU-ni-š[ē]  
 50 [(a-l)]u-še ú-ru-lu-ni šú-i-ni-<sup>r</sup>i<sup>1</sup>  
 51 [a?]-li i-nu-ka-ni e-di-ni a-zi-[bi]  
 52 [sal-m]a-at-tú-ḫi-ni ḫa-ra-ri te-r[a-gi]  
 (fine del recto)

#### Commento ad A 14-2 Ro

Ro r. 5 - A 14-1 Ro r. 5 : e-si-i-ni. Dopo mu-ši A 14-1 Ro r. 5 add. ú-e-še-la-a-še, per cui evidentemente non vi è spazio all'inizio della r. 6.

Ro r. 8 - A 14-1 Ro r. 8 : na-ḫa-di

Ro r. 9 - Al posto del semplice GIŠ A 14-1 Ro r. 9 ha <sup>GIŠ</sup>MAN-tú-ḫi-ni-i

Ro r. 10 - A 14-1 Ro r. 11: mu-ši

Ro r. 12 - A 14-1 Ro r. 13: <sup>D</sup>ḫal-di-i-še

Ro r. 13 - A 14-1 Ro r. 14: ip-šú-še

Ro r. 14 - A 14-1 Ro r. 15: šú-i-ni-i

Ro r. 15 - A 14-1 Ro r. 16/17: ba-ú-ši-i-ni KÚR ú-ri-e a-ú-e-i-tè-ni

Ro r. 18 - A 14-1 Ro r. 20: gi-e-i

Ro r. 20 - A 14-1 Ro r. 23: šú-ki

Ro r. 21 - In A 14-1 Ro r. 23/24 manca EN-še

Ro r. 27 - A 14-1 Ro r. 29: ma-nu-še; gi-i ab-s[i-e-i]

Ro r. 28 - In A 14-1 Ro r. 29/30 manca GÁN. Opto per la forma più breve ab-si-i, come in A 11-1 Ro 28 e 40, A 14-1 Ro 56 e A 14-2 Ro 18.

Ro r. 29 - A 14-1 Ro r. 31: <sup>r</sup>i<sup>1</sup>-ši-na-ú-e

Ro r. 30 - Correggi a-ri-bu-ta-ú[e] di Grekian; cf. <sup>LÚ</sup>KASKAL in CT Kb-1 Ro 9, 1, che tradurrei “l'uomo che fa le strade” o, più nobilmente, “ingénieur des ponts et chaussées”.

Ro r. 36 - A 14-1 Ro r. 37: ti-ni

Ro r. 38 - A 14-1 Ro r. 38: <sup>m</sup>ru-sa-ḫi-na-[di]

Ro r. 39 - A 14-1 Ro r. 39: <sup>r</sup>i<sup>1</sup>-ku-ka-ḫi-ni

Ro r. 41 - A 14-1 Ro r. 41: [KUR]KÚR<sup>MES</sup>-še

Ro r. 42 - A 14-1 Ro r. 41: šú-li

Ro r. 49 - A 14-1 Ro r. 48: [šú]-li

Le rr. Ro 51-52 interrompono il testo del duplicato A 14-1 Ro r. 49 e si inseriscono fra i termini šú-i-ni-i e <sup>LÚ</sup>DUMU-n[i?]. Quindi [a?]-li deve essere una ripresa di a-li “dice” alla r. 42.

Queste due righe costituiscono una formula di passaggio dal Ro al lato destro,

come si riscontra in altre stele di Sarduri II e Rusa I, iscritte su più di due facce. Riporto qui i contesti in questione:

A CTU A 9-3 II (recto della stele, seguito sul lato destro) 54' <sup>mD</sup>sar<sub>5</sub>-du-ri-š[e a-li-e i-nu-ka]-ni e-di-ni 55' a-[zi]-b[i] s[al]-m[a-at-ḫi ḫa-ra-ri t]e-ra-i-e

B CTU A 9-3 III (lato destro della stele, seguito sul verso) 53' i-nu-ka-ni e-dini KUR-ni a-tu

C CTU A 9-3 IV (verso della stele, seguito sul lato sinistro) 56' a-li i-nu-ka-a-ni 57' e-di-ni a-zi-bi <sup>r</sup>a<sup>1</sup>-da-ni ḫa-ra-ri a-tu

D CTU A 9-3 V (lato sinistro, seguito sulla base della stele) 58' i-nu-ka-ni e-dini na-ḫi-di-ni a-t[u]

E CTU A 10-3 Ro (seguito sul lato destro) 61 [i-nu-k]a-ni e-dini sal-mat-ḫi-ni ḫa-ra-ri x?

F CTU A 10-5 Ro (seguito sul lato destro) 32' [i-nu-ka-n]i e-di-ni sal-mat-ḫi-e ḫa-ra-ri te-ra-g[i]

G CTU A 14-2 Ro (seguito sul lato destro) 51 [a?]-li i-nu-ka-ni e-di-ni a-zi-[bi] 52 [sal-m]a-at-tú-ḫi-ni ḫa-ra-ri te-r[a-gi]

Da queste attestazioni deduco che vi è una opposizione fra i termini sal-mat-ḫi-ni (o sal-mat-ḫi-e) e <sup>r</sup>a<sup>1</sup>-da-ni a seconda che il seguito del testo continui rispettivamente sulla faccia destra di una stele o su quella sinistra. Se la continuazione è sul verso abbiamo KUR-ni a-tu, e nel caso di continuazione sulla base vi è na-ḫi-di-ni a-t[u]; dal confronto fra queste due accezioni risulterebbe una equazione na-ḫi-di-ni = KUR-ni, quindi = ebani “paese, monte”. Ma il termine na-ḫi-di-ni è un *hapax*, e qui si deve fermare ogni ulteriore speculazione.

#### Lato destro

- 1 <sup>LÚ</sup>DUMU-[n(i)?]
- 2 qu-ra-di-[(ri URUDU)]
- 3 du-di-e te-r[(a-g)i]
- 4 <sup>m</sup>ru-sa-še [(a-li)]
- 5 te-ru-<sup>r</sup>ú<sup>1</sup>-[(bi)]
- 6 i-ku-ka-[(ḫi-n)i]
- 7 KI<sup>TIM</sup> <sup>GIŠ</sup>GEST[(IN <sup>GIŠ</sup>TIR)]
- 8 GÁN Ú.ŠE [(DAM)-NU]
- 9 ar-ni-š[(i-ni-li)]
- 10 iš-ti-[i?-(n)i]
- 11 za-du-[(ú-li)]
- 12 i-na-ni [(šu-e)]
- 13 <sup>m</sup>ru-s[(a-ḫi-na-ú-e)]
- 14 ḫu-r[(i-iš)-ḫi]
- 15 ma-n[i-ni . . ]
- 16 <sup>r</sup>a-ú<sup>?</sup>1<sup>?</sup>[ ]
- 17 [x]-x[

[rr. 18-23 completamente rovinate]

(dal dupl. A 14-1 Ro deriviamo il testo perduto delle rr. 15-23:

A 14-1 Ro

56 [ma]-ni-ni mi-i ab-si-i 'ba<sup>1</sup>-ú-še bi-d[i]  
 57 [ma]-nu-ni a-ú-di <sup>m</sup>ru-sa-ḫi-na-<sup>1</sup>ú<sup>1</sup>-[e]  
 58 [a?-l]u?-la-ni-ni a-la-ši mu-ši-ti-na-[ni?]  
 59 [A]<sup>MES</sup> šu-i-ni-ni ...)

24 [š]i-e-[(di-ú)-li]  
 25 <sup>1</sup>i<sup>1</sup>-ka-š[(i-ia-ni)]  
 26 mu-ši-t[(i-na-ni)i?]  
 27 [š]i-i-[x-x]  
 28 [s]u-ur-tar[-x-x]  
 29 ši-e-du-l[(i)-e]  
 30 [<sup>m</sup>r]u-sa-ḫi-na-[(i-di)]  
 31 a-li ši-x-[x-x]  
 32 [s]u-ur-tar[-x-x]  
 33 <sup>URU</sup>tu-uš-[(pa-ni)-e]  
 34 <sup>1</sup>a<sup>1</sup>-ra-g[(i)-i?]  
 35 ul-ḫu-li-[(ni)]  
 36 a-l[(i A<sup>MES</sup>)]  
 37 [<sup>m</sup>ru-s[(a-ḫi-na-ú-e)]  
 38 ip-šá-[(du-li-e)]  
 39 a-lu-[(la-ti-ni)]  
 40 <sup>1</sup>a<sup>1</sup>-l[(i-pi)]  
 41 a-bi-l[(i-ú)-x]  
 42 a-ú-[(i-e)]  
 43 LUGAL-[-še]  
 44 <sup>1</sup>a-li<sup>1</sup>-[e]  
 45 [(ul-ḫu-li-ni)]  
 46 [<sup>m</sup>ru-sa-še]  
 47 [(a-li gu-ni)]

(Fine del lato destro)

Commento ad A 14-2 lato destro

1. ds. r. 9 - A 14-1 r. 53: [a]r-ni-ú-ši-ni-li.

1. ds. r. 15 - Dopo ma-n[i-ni] la corrispondenza col duplicato si interrompe.

1. ds. rr. 27/28 - Il dupl. A 14-1 Ro r. 61 diverge: [A<sup>M</sup>]<sup>ES</sup> IDa-la-i-ni-ni; qui si impone la corrispondenza fra [š]i-i-[x-x] ed [A<sup>M</sup>]<sup>ES</sup>, e fra [s]u-ur-tar[-x-x] e IDa-la-i-ni-ni. Il primo potrebbe nascondere il termine fonetico urarteo per "acque", che è probabilmente simile al hurrico šie=na-, il secondo sostituisce un nome proprio di corso d'acqua con una parola nuova e non prima attestata. Lo stesso si produce alle rr. 31-33, anche lì incomplete, in relazione ad A 14-1 Ro 62/63.

Anche alla r. 36 vi è una lacuna laddove il dupl. r. 64 ha di nuovo A<sup>M</sup>[<sup>ES</sup>]

1. ds. r. 40 - A 14-1 Ro 66: [a]-<sup>1</sup>lu<sup>1</sup>-la-ti-ni, ed è l'ultima riga della stele di Berlino; nei due testi la *a* iniziale è integrata, ma si impone per ragioni di spazio.

A partire dalla r. 42 il testo corrisponde al verso di Gövelek, cioè ad A 14-1 Vo 1 sgg.

1. ds. r. 43 - Si vede, dopo LUGAL, quello che sembra l'inizio di un cuneo verticale, ma è la scheggiatura della pietra (A 14-1 Vo 1: LUGAL-še).

A 14-2 Vo

1 [(tè-el-zu-še te-ru-bi a-še A<sup>MES</sup>)]  
 2 [(šu-i-ni-ni ni-ki-du-li <sup>UDU</sup>MAŠ.TUR)]  
 3 [(<sup>D</sup>hal-di-e ni-ip-si-du-li-ni GU<sub>4</sub> 5 UDU)]  
 4 [(<sup>D</sup>hal-di-e ŠUM UDU ŠE UDU <sup>D</sup>IM)] <sup>1</sup>UDU<sup>1</sup> [(ŠE U)DU]  
 5 [(<sup>D</sup>UTU UDU ŠE UDU <sup>D</sup>a-r)]u-ba-ni-e UDU [(GU<sub>4</sub>)]  
 6 [(<sup>m</sup>ru-sa-i-ni)]-<sup>1</sup>e<sup>1</sup> <sup>D</sup>NIN<sup>MES</sup> GU<sub>4</sub> <sup>m</sup>r[(u-sa-i-ni-e)]  
 7 [(<sup>D</sup>GI <sup>GU4</sup>)]ÁB <sup>m</sup>ru-sa-ni-e <sup>D</sup>[(NIN)]  
 8 [(<sup>GU4</sup>ÁB <sup>D</sup>)a-ni-qu-gi 3 UD[(U DINGIR<sup>MES</sup>)]  
 9 [(šu-i)]-ni-ni UDU ŠE UDU [(<sup>D</sup>aš-sur)]  
 10 [(UDU ŠE UDU)] <sup>D</sup>na-la-i-ni-e U[(DU ŠE)]  
 11 [(UDU <sup>D</sup>qu-e)]-ra GU<sub>4</sub> UDU <sup>D</sup>ú-[(ra 3)]  
 12 [(UDU <sup>KUR</sup>b)]a-ba-na-ú-e at-qa-na-n[(a-ú-e)]  
 13 [(i-ni-ni ŠU)]M-ši a-še A<sup>MES</sup> ni-ki-d[(u-li)]  
 14 [(a-še A<sup>MES</sup>)] e-ši-a-ši-ú-[(li)]  
 15 [(UDU ŠE UDU)] <sup>D</sup>hal-di-e ŠUM UDU [(<sup>D</sup>IM)]  
 16 [(UDU <sup>D</sup>UTU)] UDU <sup>D</sup>a-ru-[(ba-ni-e)]  
 17 [(UDU DINGIR<sup>MES</sup> UDU)] <sup>D</sup>NIN UDU <sup>m</sup>ru-sa[-(ni-e)]  
 18 [(<sup>D</sup>GI UDU <sup>m</sup>r)]u-sa-i-ni <sup>D</sup>[(NIN)]  
 19 [(UDU <sup>D</sup>a-ni-qu-g)]i UDU DINGIR<sup>MES</sup> šu[-(ni-ni)]  
 20 [(UDU <sup>D</sup>aš-sur U)]DU <sup>D</sup>na-la-i-[(ni-e)]  
 21 [(UDU <sup>D</sup>qu-e)]-ra UDU <sup>D</sup>ú-[(ra)]  
 22 [(UDU <sup>KUR</sup>ba-b)a-n]a-ú-e at-qa-na-n[(a-ú-e)]  
 23 [ x x x x <sup>m</sup>]ru-sa-ḫi-na-<sup>1</sup>i<sup>1</sup>-[(di)]  
 24 [ x-x-x(-ni)] <sup>D</sup>hal-di-ni-ni uš-ma-[(š(-n)i)]  
 25 [<sup>m</sup>ru-s(a-ni)] <sup>m</sup>e-ri-me-na-<sup>1</sup>a<sup>1</sup>-[ḫi]  
 26 [(MAN DAN-M)U MAN <sup>K</sup>]URbi-a-i-na-a-ú-<sup>1</sup>e<sup>1</sup>  
 27 [(a-lu-ki)]-ka-i <sup>D</sup>hal-di-š[e]  
 28 [(DINGIR<sup>MES</sup>-še t)]u-bar-du-ni ú-bar-du-i-t[e]  
 29 [(a-lu-ki)] e-<sup>a</sup> <sup>KUR</sup>ba-ba-ni-l[i]  
 30 [e-<sup>a</sup>(?) <sup>1</sup>]D<sup>MES</sup> ḫa-ša-gi-e-l[i]  
 31 [<sup>D</sup>hal-di]-<sup>1</sup>e<sup>1</sup>-i <sup>LÚ</sup>IR DINGIR<sup>MES</sup>-ú-<sup>1</sup>e<sup>1</sup>  
 32 [<sup>LÚ</sup>si-e mu]-ši <sup>LÚ</sup>UN<sup>MES</sup>-ú-<sup>1</sup>e<sup>1</sup>  
 33 [<sup>D</sup>hal-d]i-ni-ni ba-ú-ši-i-n[i]  
 34 [ú-i g]u-nu-še a-di-ra-si-ia-b[i]  
 (spazio vuoto di una riga)  
 35 [a-lu]-še a-li i-e-še i-n[i]  
 36 [šu-e(?) z]a-du-bi a-lu-še i-ni (vacat)  
 37 [tú-li]-<sup>1</sup>e<sup>1</sup> a-lu-še pi-tú-li-e a-lu-š[e]  
 38 [ip-ḫu(?)]-li-e a-lu-še a-ú-i-e-<sup>1</sup>i<sup>1</sup>  
 39 [ip-ḫ]u?-li-e a-lu-še ú-li-<sup>1</sup>še<sup>1</sup>  
 40 [ti-ú-l]i-e i-e-še za-du-ú-b[i]

- 41 [a-lu-še] ʿú-li-e i-ni-li du-li-ʿe<sup>1</sup>  
 42 [a-l]i-e ú-li tú-ú-ri-ʿe<sup>1</sup>  
 43 [tú-ri-n]i-ni ʰhal-di-še ʰIM-še  
 44 [ʰUTU]-še DINGIR<sup>MEŠ</sup>-še ma-a-n[i]  
 45 [ti-i-ni] ar-mu-zi-i-l[i]  
 46 [ar-mu]-zi-gi ar-mu-zi-l[i]  
 47 [ʰUTU-ni p]i-i-ni mi-i ar-ḫi-ʿe<sup>1</sup>  
 48 [ú-ru-li-i]a-ni mi-i i-ni-ni mi-i<sup>1</sup>  
 49 [na-ra a-ú]-i-e ú-lu-li-[e]  
 (fine del verso e del testo)

#### Commento ad A 14-2 Vo

Vo r. 19 - Al posto di NIN<sup>[MEŠ]</sup> il dupl. A 14-1 Vo 21 ha ʿšu-ni-ni<sup>1</sup>. Questa corrispondenza dà necessariamente adito a riflessione, dato che non riesco a capire quale rapporto vi sia fra DINGIR<sup>MEŠ</sup> NIN<sup>[MEŠ]</sup> e DINGIR<sup>ME</sup>)<sup>s</sup> ʿšu-ni-ni<sup>1</sup> del duplicato. A meno che quanto sopra accertato per la ricomposizione del testo, nel commento a A 14-1 Vo r. 21, sia da rivedere, e questo ʿšu-ni-ni<sup>1</sup> non corrisponda in verità a NIN<sup>[MEŠ]</sup>, in quanto vi sarebbe una riga in più. Ma non sono sicuro su questo punto. Forse la punta del cuneo orizzontale che integro DINGIR<sup>ME</sup>)<sup>s</sup> può appartenere in verità a NIN<sup>ME</sup>)<sup>s</sup>, per cui il duplicato sarebbe salvo, con l'aggiunta di DINGIR<sup>ME</sup>)<sup>s</sup> ʿšu-ni-ni. Vedi A 14-1 Vo 11/12 3 UDU DINGIR<sup>MEŠ</sup> ʿsu-i-ni-ni “tre pecore agli dèi del lago” (= Keşiş Göl).

Comunque sia, il tema ʿšuni- ha poche attestazioni:

- A 11-1 Ro 35 KURba-ba-ni-li ʿsu-ni-a bi-di-i-e  
 A 8-11 5 il-šá-na ap-ti-ni ʿsu-ú-ni-e  
 A 11-1 Ro 39 šú-si-ni ʿsu-ni-ni e-si ú-i gi-i  
 A 14-1 Vo 21 [(3 UDU DINGIR<sup>ME</sup>)<sup>s</sup>] ʿsu-ni-ni<sup>1</sup>

D'altra parte altre occorrenze accomunano ʿsu-ni-ni a ʿsu-i-ni-ni. Parto dal passo degli “Annali di Argišti I” CTU A 8-1 Vo 10/11 [ʰ]ar-gi-iš-ti-i-še a-li-e ḫa-a-ú-bi / [ʰ]RUqi-ḫu-ni KURsi-lu-ni-ni ʿsu-i-ni-a bi-di-e, “Argišti dice: ho conquistato la città di Qihuni del paese di Siluni (che si trova) presso il lago”; si tratta qui del lago Sevan. Anche nell'iscrizione di Argišti I CTU A 8-11 sul sasso di Lčašen leggiamo r. 4/5 ku-ṭu-[bi] pa-ri URUis-ti-ku-ni-ú / il-šá-na ap-ti-ni ʿsu-ú-ni-e “pervenii fino alla città di Ištikuniu, da quella parte del lago”. La stele di Argišti II di Çelebibağı CTU A 11-1 Ro 35 dice a-li-li KURba-ba-ni-li ʿsu-ni-a bi-di-i-e “quelle montagne presso il lago”, e questa volta il lago è il lago Van. Dunque siamo autorizzati ad accostare ʿsu-ni-ni a ʿsu-i-ni-ni e in queste stesse nostre stele abbiamo A 14-1 Ro 59 e Vo 3/4 A<sup>MEŠ</sup> ʿsu-i-ni-ni “le acque dal lago”, e si intende il Keşiş Göl.

- Vo r. 20 - A 14-1 Vo r. 23: ʰna-la-ni-e  
 Vo r. 25 - A 14-1 Vo 28: ʰe-ri-me-na-ḫi  
 Vo r. 28 - A 14-1 Vo 30: ṭu-bar!-du-ni-n[i]  
 Vo r. 28-29 - A 14-1 Vo 31: [ú-ba]r!-du-i-te a-lu-ki e-ʰa<sup>1</sup>; a questo punto in A 14-1 Vo il testo si interrompe e seguono tre righe vuote, prima della frattura.  
 Vo r. 34 - Si integra vicendevolmente con CTU A 10-5 Ro 26'-27'.  
 Vo r. 36 - Lo spazio vuoto a fine riga corrisponde a ca 3 segni. Il fatto che sia

rimasto “in bianco” mi potrebbe significare che al momento di redigere il “canovaccio” non era ancora deciso su quale superficie inciderlo, se su roccia, caso in cui si sarebbe scritto DUB, o su stele (pulusi). Mentre le righe 51-52 del Ro sono state chiaramente inserite al momento di incidere il testo sulla stele.

È comunque istruttivo mettere questo vuoto in relazione con i due riscontrati nelle epigrafi monumentali di Rusa Argištihi ad Ayanis, nell'iscrizione di fondazione alla porta della fortezza (A 12-9 6-7: vuote 1 riga e 1/3) e nella grande iscrizione templare (A 12-1 VI 7: vuoti 2/3 di riga).

Vo r. 45-46 - cf. A 12-1 VIII.

#### CTU A 14-2 Vo : Traduzione complementare ad A 14-1 Vo

“(29-32) il quale sia le montagne [sia(?) i fi]umi ha ‘cosato’, di [Ḫaldi] il servitore e degli dèi, ve[ro pastore] delle genti. (33-34) Per ordine/volere di [Ḫald]i non ho temuto la battaglia.

(35-39) Colui che dice: ‘Io ho fatto questo [lago(?)],’ chi questa <stela> [distrugge], chi la danneggia, chi la [rovin]a(?), chi altri (40-42) [dic]a: ‘Io l’ho fatto’ (scil. quest’opera), [chi] altri faccia queste cose, (e) [di]ca: ‘vai, distruggi’, (43-47) [lo annienti]no il dio Ḫaldi, il dio della Tempesta, il [dio del Sole] e (tutti) gli dèi, lui, il suo [nome], i suoi discendenti, ed i discendenti dei suoi discendenti [da sotto (la luce del) sole] ... (47-49 formula intraducibile)”.

#### Elementi per la datazione di Rusa Erimenahi

La datazione tradizionale di Rusa Erimenahi viene ormai rimessa decisamente in causa soprattutto da parte di Ursula Hellwag<sup>38</sup>, Ursula Seidl<sup>39</sup> e Stephan Kroll<sup>40</sup>. Gli argomenti nel complesso sono forti, e il principale lo fornisco io stesso con questa nuova stele che costituisce la prova che il costruttore dell'invaso artificiale del Keşiş Göl fu Rusa, figlio di Erimena. Fin quando l'autore della classica “Stele del Keşiş Göl” di Berlino era considerato Rusa II Argištihi, se ne deduceva che era lui il fondatore di Toprakkale. Vi leggiamo infatti la formulazione seguente: i-ú ʰru-sa-ḫi-i-ni-li ši-du-ú-li / i-ú i-ni ʿsu-e ta-nu-bi<sup>41</sup>, “Quando costruì Rusaḫinili,

<sup>38</sup> “LÜA.ZUM-li versus LÜA.NIN-li: some thoughts on the owner of the so called *Prinzensiegel* at Rusa II's court”, in: *Anatolian Iron Ages 5. Proceedings of the Fifth Anatolian Iron Ages Colloquium held in Van, 6-10 August 2001* (British Institute at Ankara, Monograph 31), Ankara 2005, 91-98.

<sup>39</sup> “Wer gründete Toprakkale?”, in stampa in AJNES, Erevan (ringrazio l'autrice di permettermene la citazione). Gli argomenti erano già stati sostanzialmente anticipati nel suo libro *Bronzekunst Urartus*, Mainz 2004, p. 124.

<sup>40</sup> S. Kroll, “The date of Rusa Erimena reconsidered”, Preprint del Congresso *Biainili-Urartu*, München 12-14 ottobre 2007.

<sup>41</sup> Debbo qui osservare un fatto che non so spiegare. In testi a carattere sacrale, sacrificale, i due verbi in questione ricorrono nella stessa sequenza nella forma imperfettiva: . . . ḫur-pu-a-ši ʰhal-di-na KÁ t[a-(n)]u-li-ni a-še ni-qa-li ši-i-du-li ta-nu-li-ni (A 5-87, r. 6).

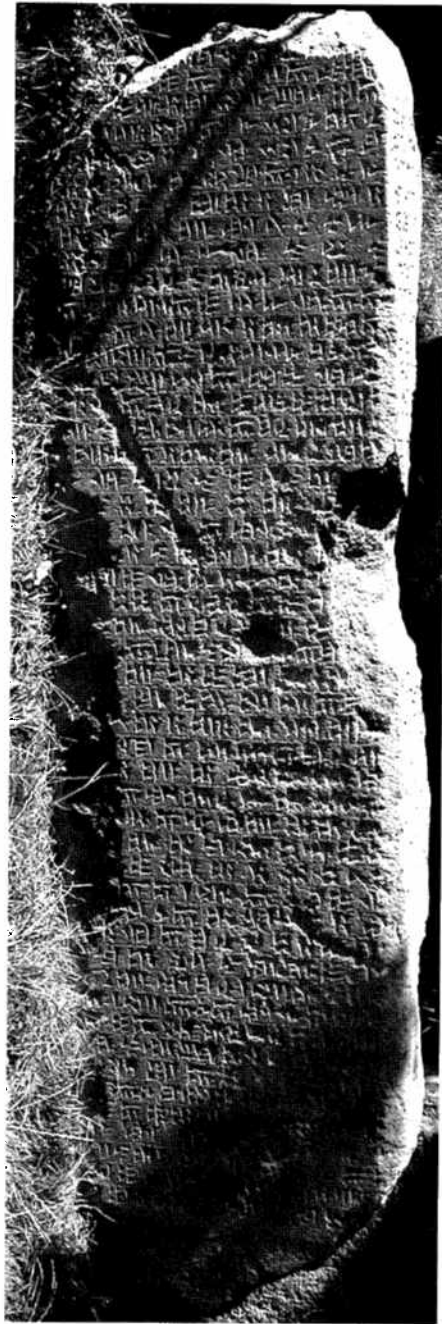


Fig. 11 – Stele di Savacık (A 14-2), recto. Museo di Van, agosto 2007.

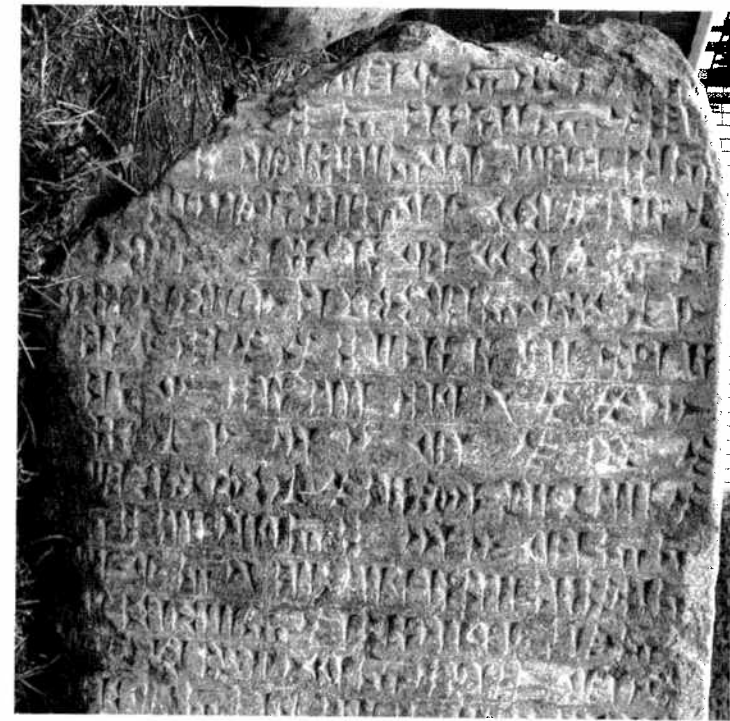


Fig. 12 – Stele di Savacık (A 14-2) Ro 4-17.

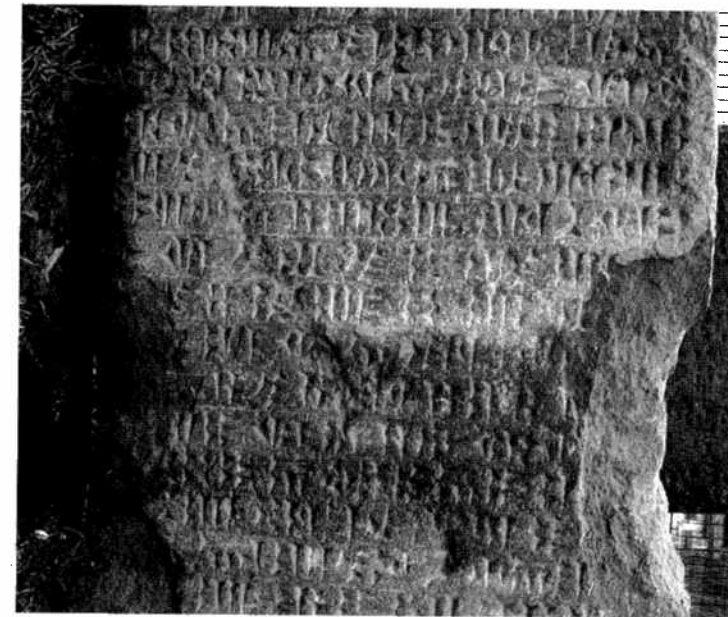


Fig. 13 – Stele di Savacık (A 14-2) Ro 13-28.





Fig. 14 – Stele di Savacık (A 14-2) Ro 23-40.

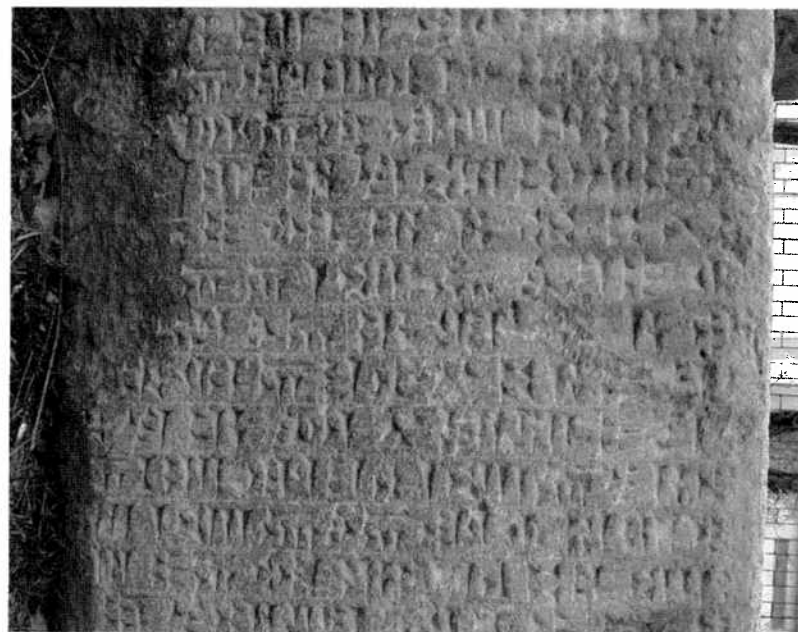


Fig. 15 – Stele di Savacık (A 14-2) Ro 34-49.



Fig. 16 – Stele di Savacık (A 14-2) Ro 43-52.



Fig. 17 – Stele di Savacık (A 14-2),  
spigolo destro in alto.



Fig. 18 – Stele di Savacık (A 14-2),  
lato destro.



Fig. 19 – Stele di Savacık (A 14-2),  
lato destro, righe 1-17.



Fig. 20 – Stele di Savacık (A 14-2),  
lato destro, rr. 15-26 (le righe 18-23  
sono completamente rovinate).

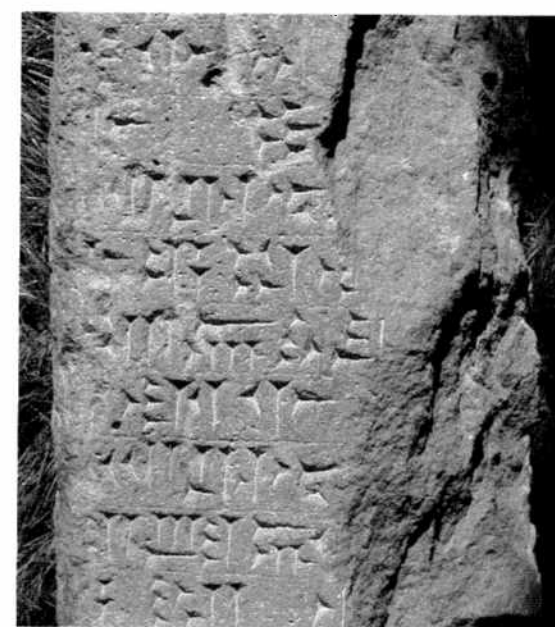


Fig. 21 – Stele di Savacık (A 14-2),  
lato destro, rr. 26-34.



Fig. 22 – Stele di Savacık (A 14-2),  
lato destro, rr. 33-41



Fig. 23 – Stele di Savacık (A 14-2),  
lato destro, rr. 37-44 (le righe 45-37  
sono distrutte).

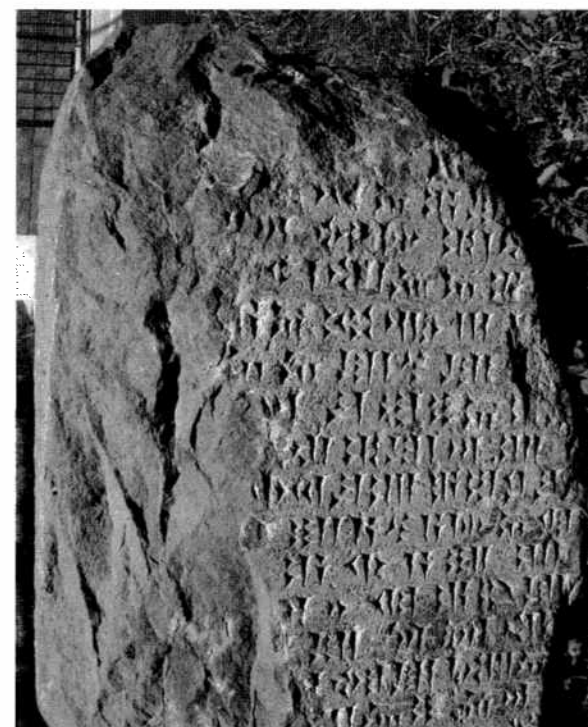


Fig. 24 – Stele di Savacık (A 14-2),  
Vo, rr. 4-18 (le rr. 1-3 sono distrutte).



Fig. 25 – Stele di Savacık (A 14-2),  
Vo, rr. 16-28.





Fig. 26 – Stele di Savacık (A 14-2), Vo 22-29.

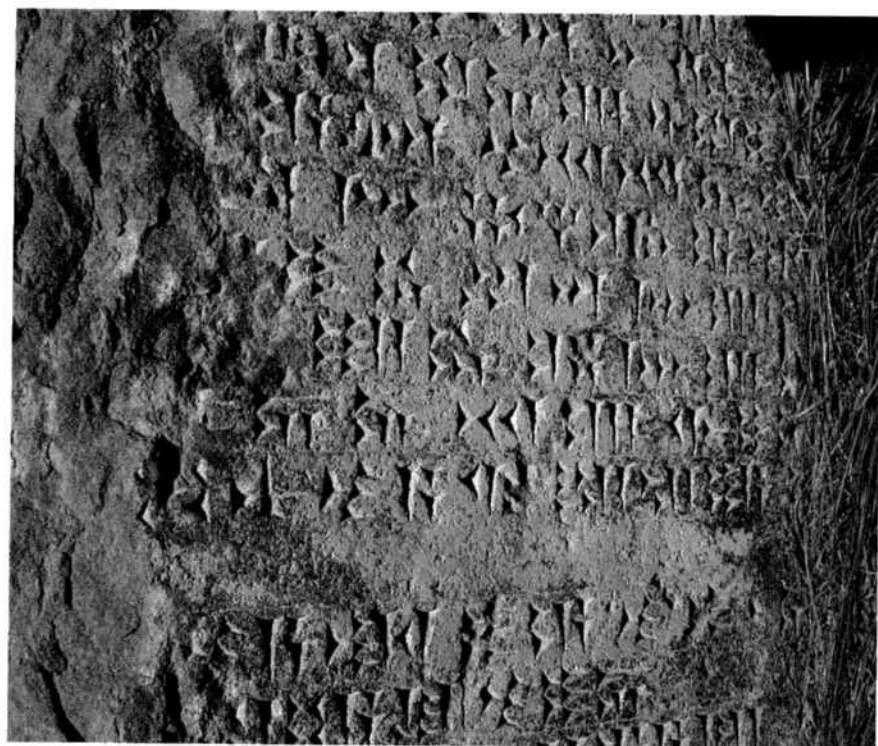


Fig. 27 – Stele di Savacık (A 14-2), Vo 28-35.

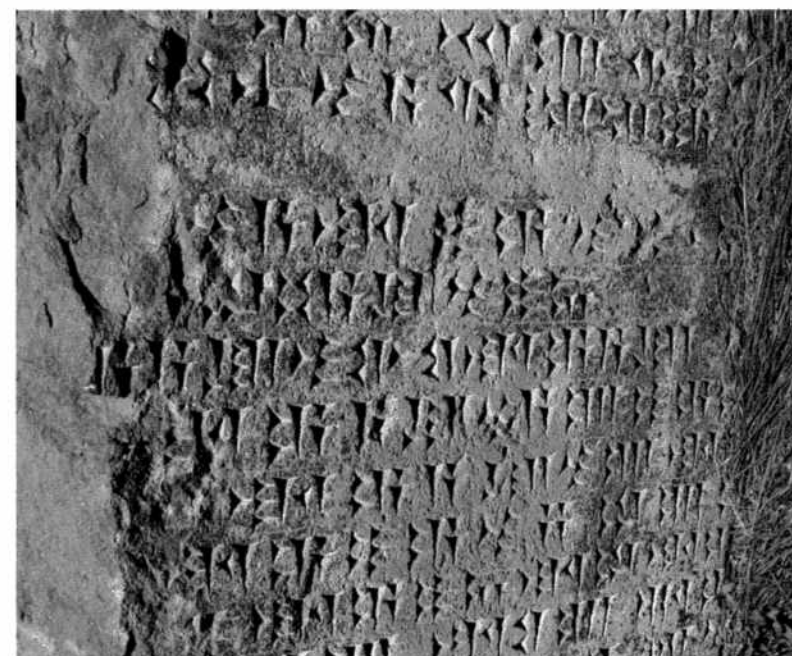


Fig. 28 – Stele di Savacık (A 14-2), Vo 33-40.



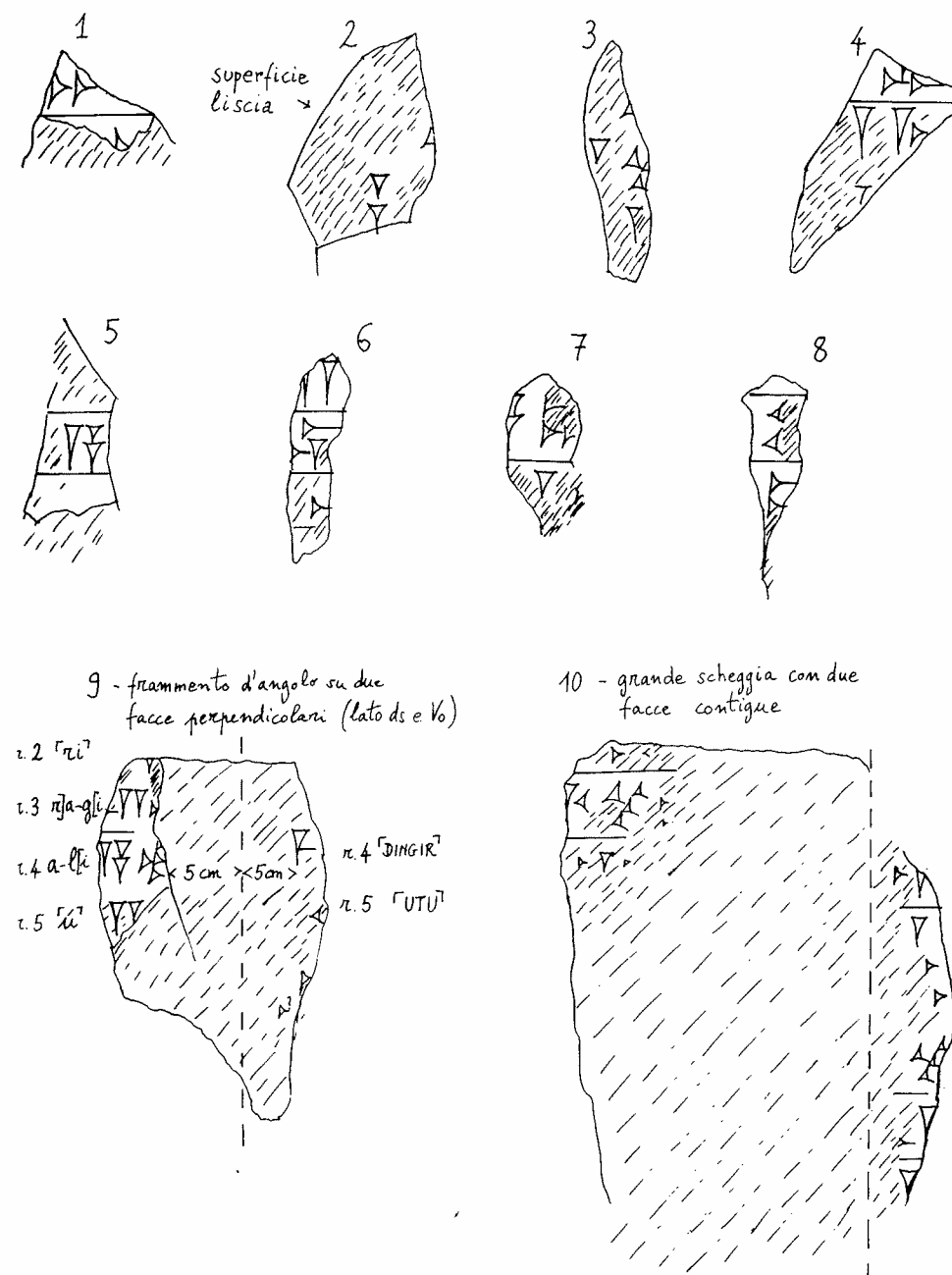
Fig. 29 – Stele di Savacık (A 14-2), Vo 38-49.





Fig. 30 – Stele di Savacık (A 14-2), le schegge iscritte recuperate.

quando feci questo lago artificiale” (A 14-1 Ro 42-43 // A 14-2 Ro 43-44). Ora sembrerebbe altrettanto sicuro che l’edificatore di Rusaḫinili sia stato invece Rusa Erimenaḫi, il costruttore dell’invaso del Keşiş Göl. Questo avrebbe come conseguenza che Rusa Erimenaḫi precedette e non seguì cronologicamente Rusa Argištiḫi. Le stele parlano di Rusaḫinili senza specificare, dunque ne esisteva una sola; Rusa Argištiḫi specifica il nome di Toprakkale come Rusaḫinili Qilbanikai, perché ne ha fondata un’altra dal nome Rusaḫinili Eidurukai. Inoltre la titolatura collega Rusa Erimenaḫi a Rusa I e ad Argišti II, come avevo notato in SMEA 44, 2002, 124; dunque egli è posteriore sicuramente al primo, ma forse anche al secondo. Se vale la ricostruzione di U. Seidl, la quale identifica Rusa Erimenaḫi col Rusa citato da Sargon nel 713 in quanto sospetto alleato di Ambaris di Tabal<sup>42</sup> (il suicidio sarebbe avvenuto in quello stesso anno), egli sarebbe da porre fra il 713 e il 709<sup>43</sup>; sarebbe allora stato Argišti II Rusaḫi a copiare da Rusa Erimenaḫi. Questi avrebbe preso il potere nei torbidi seguiti all’VIII campagna di Sargon, di cui parlano anche le fonti



9 - frammento d'angolo su due facce perpendicolari (lato ds e Vo)

10 - grande scheggia con due facce contigue

Fig. 31 – Stele di Savacık (A 14-2), copia autografica dei frammenti distaccati.

<sup>42</sup> Annali di Sargon r. 199-200: “E quell’Ittita che non rispettava il diritto, mandò (messi) a Ursā, il re del paese di Urartu, a Mitā, re [del paese] di Musku, [ed agli] (altri) re del paese di Tabāl, per portarmi via il territorio”, v. A. Fuchs, *Die Inschriften Sargons II. aus Khorsabad*, Göttingen 1994, p. 124 e 323; ibid. p. 344, “Große Prunkinschrift” rr. 30-31.

<sup>43</sup> Sincronismo con un Argišti, re di Urartu, alleato di “Muttallum di Kumuhī, un malvagio Ittita, che non teme la parola degli dèi . . . confidò in Argišti, il re del paese di Urartu, un alleato che (poi) non lo potette salvare . . .: “Prunkinschrift” 112-113; v. Fuchs, ibid. p. 349.

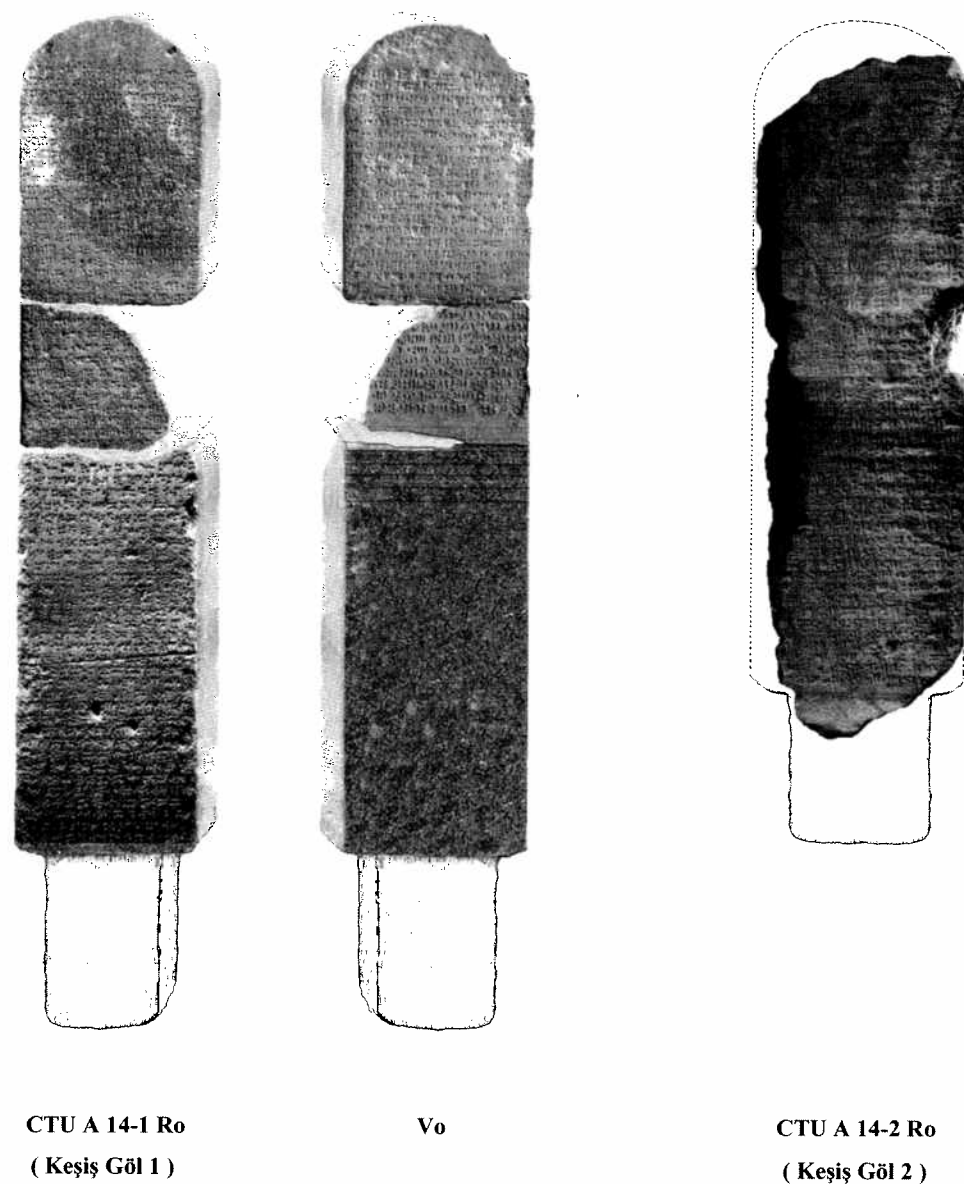


Fig. 32 – Ricostruzione della stele di Van+Berlino e confronto fra le due stele del Keşiş Göl (del. A. Mancini).

dello “intelligence service” assiro. Mi sembra però che il periodo massimo che gli possiamo assegnare sia di appena 4 anni, forse meno; infatti, oltre alla fine dell’anno 713 avremmo solo tre anni interi, 712, 711 e 710, giacché il 709 vede ormai la presenza di Argišti II, certificata dal sincronismo assiro, che non ci dice però da quanto tempo egli era già sul trono. La ricostruzione tradizionale vuole che sia figlio di Rusa I e che gli succeda dopo la sua morte nel 713. Vi è anche una sensazione, se non proprio una prova contro l’ipotesi della Seidl: è difficile immaginare che subito dopo la catastrofe dell’VIII campagna un altro personaggio, evidentemente in seguito ad una congiura di palazzo, assuma lo stesso nome del predecessore, e che subito abbia la forza di fare alleanze con i principati ittiti. Ed è difficile immaginare che in un periodo di regno così esiguo egli abbia anche costruito Toprakkale e le dighe e l’invaso del Keşiş Göl.

Vale però la pena di considerare nuovamente gli altri elementi che fino ad oggi sembravano a me confermare la fondazione di Toprakkale da parte di Rusa II Argištihi e che si trovano oramai in contraddizione con il dato della stele.

#### *Le formule di datazione di Rusa Argištihi.*

Le due<sup>44</sup> formule di datazione, gli unici “nomi d’anno” della documentazione urartea, sono di Rusa Argištihi e si trovano nella tavoletta da Toprakkale UPD 12 = CTU CT Tk-1, rr. 1-6 e nella bulla di Bastam Ba 78-146 = CTU CB Ba-6, che ha 7 brevi righe di testo. Le ho ambedue studiate e commentate in un recente lavoro<sup>45</sup>. Riporto qui di seguito la parte essenziale della

#### *Tavoletta di Toprakkale (CTU CT Tk-1), Ro (fig. 33)*

- 1 a-ku-ki MU <sup>m</sup>ru-sa-a URU <sup>m</sup>ar-giš-t[e-ḫ]i-n[i]
- 2 <sup>m</sup>šá-ga-pu<sub>12</sub>(TUR)-tar-a LUGAL iš-qu-gu-ul-ḫi-e
- 3 ú-la-b[i] <sup>KUR</sup>ma-na-i-di <sup>m</sup>a-ka'-a-a
- 4 e-si-i a-še LUGAL-ni <sup>ḫ</sup>al-di-ni a-šú-me
- 5 <sup>m</sup>ru-sa-a-ḫi-na <sup>KUR</sup>qi-il-ba-ni-ka<-i>
- 6 É.BÁRA-ni i-ni

Sono giunto alla seguente traduzione: “Quell’anno della città di Rusa, il figlio di Argišti (nel quale) Šagaputara, re di Išqigulu, andò al paese di Mana sul posto di Aka’a, (e) quando Ḫaldi mi installò da re / in qualità di re in Rusaḫinili, di fronte al monte Qilbani, (e cioè ?) nel santuario BÁRA, questo (...)” (segue la lista del personale della nuova residenza reale di Toprakkale).

Ma di quale “Città di Rusa” si tratta alla r. 1 ? Evidentemente di Bastam, che è definita Rusai URU.TUR, “Piccola città di Rusa”, mentre la Rusaḫinili Qilbanikai è Toprakkale.

<sup>44</sup> Ve ne è una terza, ancora inedita, da Ayanis, che farà parte del Corpus come CTU CB Ay-51.

<sup>45</sup> M. Salvini, “Die urartäische Tontafel VAT 7770 aus Toprakkale”, AoF 34, 2007/1, pp. 37-50.



Fig. 33 – Tavoleta da Toprakkale (CTU CT Tk- 1), particolare del Ro rr. 1-6. Vorderasiatisches Museum (inv. VAT 7770). Per gentile concessione del Dr. Ralf Wartke.

La bulla di Bastam (CB Ba-6), che pubblicai in *Bastam II*, 1988, 130 ss. con commento storico, contiene un nome d'anno che collega Bastam a Toprakkale (fig. 34):

CTU CB Ba-6

- 1 [a-ku]-ki šá-li <sup>m</sup>ru-sa-še <sup>m</sup>ar-giš-te-<hi-ni-še>
- 2 [<sup>GIŠ</sup>G]U.ZA te-ru-ú-ni <sup>m</sup>ru-sa-hi-na-a
- 3 [<sup>KU</sup>R]qi-il-ba-ni-ka<-i> i-ni <sup>GIŠ</sup>ZU<sup>MEŠ</sup>
- 4 LÚ <sup>GIŠ</sup>NAGAR<sup>MEŠ</sup>
- 5 [T]I<sup>?</sup>.BAR-li
- 6 <sup>m</sup>ru-sa<-i> URU.TUR
- 7 <sup>KUR</sup>a-la-<sup>a</sup>-ni

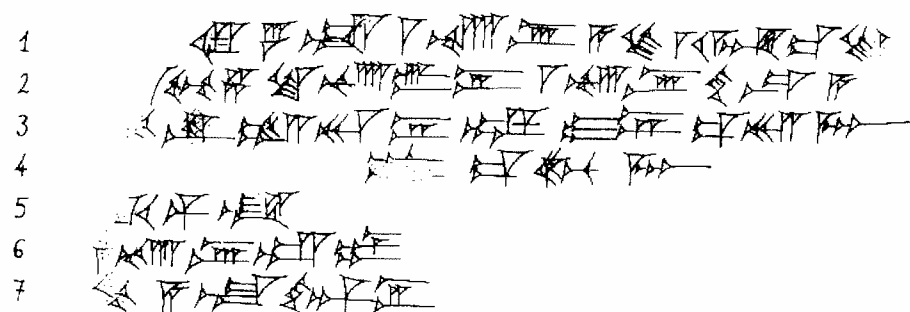


Fig. 34 – Copia autografica della bulla Ba 78-176 da Bastam (CB Ba-6). Da *Bastam II*, 1988, 130 ss.

“Anno in cui Rusa, figlio di Argišti, pose il trono a Rusaḫinili di fronte al monte Qilbani. Queste tavolette (di legno) i carpentieri . . . ‘Piccola città di Rusa’, paese di Ala’ani.” Su questo testo vedi anche più avanti.

Nei due casi si esprime lo stesso concetto in modi diversi. La formulazione della tavoletta di Toprakkale, che fa riferimento alla azione divina di Ḫaldi, ricorda

molto da vicino l'introduzione dell'iscrizione templare di Rusa Argištiḫi a Karmir-blur ed Ayanis, due fondazioni dello stesso Rusa Argištiḫi. Vero è che i due nomi d'anno non dicono espressamente “io fondai la città di Rusaḫinili Qilbanikai”, ma è anche vero che nel testo templare, nelle due versioni di Karmir-blur ed Ayanis, si pone in diretto rapporto logico (anche se non si deve prendere alla lettera quello cronologico espresso dall'avverbio *iu* “quando, allorché, als”) il conferimento della dignità regale, con la costruzione della città stessa. In ambo i casi, tavoletta di Toprakkale e bulla di Bastam, si specifica di quale Rusaḫinili si tratta, in evidente opposizione ad Ayanis (Rusaḫinili Eidurukai), che dunque già doveva esistere al momento in cui i documenti su argilla furono stilati.

#### *Documento di fondazione di Toprakkale non ancora trovato*

A Toprakkale non si è trovata, né esiste altrove, una vera e propria iscrizione di fondazione come a Bastam, Ayanis, Karmir-blur ed Adilcevaz. Ma Rusa Erimenahi dice nelle stele del Keşiş Göl: “Quando costruii Rusaḫinili, quando feci questo lago artificiale”. Questo lago è evidentemente il Keşiş Göl (Rusai şue = “lago di Rusa”) e Rusaḫinili, citata più volte per l'adduzione delle acque e del canale, è evidentemente Toprakkale, dato che il Keşiş Göl si trova al di là dello Erek Dağ. In questo caso è inutile specificare Rusaḫinili Qilbanikai; del resto, come leggiamo ora sulla stele di Savacık, Rusa III dice che la terra sotto il monte Qilbani era desertica e lui ha piantato vigneti, campi e tracciato un canale. Chiamandola solo Rusaḫinili egli la fa propria; mi sembra che questo dettaglio vada di pari passo con la pretesa di aver costruito la città.

Il Keşiş Göl, ora lo sappiamo, è stato creato da Rusa Erimenahi, e lo ha fatto espressamente per Toprakkale, quindi è comprensibile che dica anche “quando costruii Rusaḫinili”. Secondo me si deve interpretare che Rusa Erimenahi vi ha fatto costruzioni, ha completato la costruzione della residenza, ma che il sito era stato in precedenza scelto da Rusa Argištiḫi, il quale molto probabilmente aveva lasciato incompiuta l'opera.

Dalla formulazione del “nome d'anno” io credo di poter inferire che Rusa Argištiḫi, che è il costruttore di almeno 4 città, si trasferiva con la corte e il trono ogni volta nella nuova residenza reale. A Toprakkale la maggior parte degli scudi iscritti appartiene a Rusa Erimenahi, ma uno di essi è di Rusa Argištiḫi. Me lo spiego ipotizzando che Toprakkale sia stata l'ultima fondazione di Rusa II Argištiḫi e che questo sovrano scomparve lasciando incompiuta la costruzione della nuova città. Non credo invece che i dati possano avvalorare l'ipotesi affacciata da Ursula Seidl, che Rusa Erimenahi sia stato un predecessore di Rusa Argištiḫi e che coincida col Rusa citato da Sargon nel 713 a.C. Oltre alle considerazioni sopra espresse si ricordi che su bulle da Bastam, Karmir-blur e Toprakkale vi è impresso il sigillo reale di Rusa Argištiḫi, e questa circostanza ha finora fornito un forte argomento in favore della fondazione di Toprakkale da parte appunto di Rusa Argištiḫi.

### *L'elmo di Argišti II*

Un altro forte elemento in favore della filiazione di Rusa Argištihi da Argišti II Rusaḫi è l'elmo iscritto rinvenuto ad Ayanis (CTU B 11-3) ed appartenente per l'appunto ad Argišti, figlio di Rusa: ]x <sup>m</sup>ar-giš-<sup>r</sup>ti-i<sup>?</sup>-še <sup>m</sup>ru-sa-ḫi-ni-še [. È l'unico oggetto iscritto non "firmato" da Rusa Argištihi. Mi sembra logico che Rusa Argištihi abbia conservato nella sua nuova città un cimelio regale appartenente al padre, piuttosto che ad un antico sovrano dal quale probabilmente non discendeva.

### *Contaminatio di testi precedenti*

Un indizio a favore di un avvicinamento di Rusa Erimenahi ad Argišti II Rusaḫi vengono considerate da Ursula Seidl le corrispondenze testuali fra Gövelek e Çelebibağı, che ho messo in rilievo nella pubblicazione della stele di Gövelek. Queste riguardano le lunghe formule relative all'ascesa al trono. Ma nei due casi sarebbero prova di un voluto arcaismo, che si riferisce ad un modello di due o di tre generazioni precedenti. Comunque Argišti II è stato un modello per Rusa Erimenahi anche per il fatto stesso di aver creato due stele parallele (Çelebibağı e Hagi = CTU A 11-1, A 11-2) aventi già come oggetto la creazione di un lago artificiale. Non mi sembra dunque un indizio troppo forte in favore dell'ipotesi di Ursula Seidl. Anche la lista sacrificale di Ayanis A 12-1 9-II 2 riprende la lista di Meher Kapısı A 3-1, 4 sgg. Sono comunque spiegabili come fenomeni di "contaminatio" da testi più antichi.

### *Il sigillo di Rusa Argištihi*

Altro elemento da prendere in considerazione è la circostanza che nei siti di Rusa Argištihi (Karmir-blur, Bastam, Ayanis, Toprakkale) l'unico sigillo reale è quello suo<sup>46</sup>; questo argomento viene invocato da Stephan Kroll per alzare la data della distruzione di Bastam, che sarebbe avvenuta ancora durante il regno di Rusa Argištihi. Ma ho risposto<sup>47</sup> ricordando che comunque quello è l'unico sigillo reale che conosciamo, e ciò riguarda il periodo precedente come quello seguente, e conosciamo l'esistenza dei due ultimi re di nome Sarduri. In verità per quanto risulta fino ad oggi Rusa Argištihi deve essere considerato colui che riformò l'amministrazione ed introdusse l'uso dei documenti su argilla, tavolette e bulle. Il ragionamento di Kroll e, direi, della "scuola tedesca", potrebbe essere con ragione applicato anche ad Ayanis, dato che l'unico sigillo reale ivi rinvenuto è di Rusa Argištihi; lo stesso vale per Toprakkale.

<sup>46</sup> In verità abbiamo anche il sigillo di Sarduri III, figlio di Rusa in CTU CT Kb-1, che viene però contestato in quanto sigillo reale. Eppure un re Sarduri di Urartu è citato da Assurbanipal in un anno fra il 646 e il 642.

<sup>47</sup> RIA, Band 11, 5./6. Lieferung, 2007, 464-466, s.v. Rusa I. II. III.

### *Rusa Argištihi, figlio di Argišti II*

Altro indizio in favore della filiazione di Rusa Argištihi (per me Rusa II) da Argišti II è la bulla da Ayanis CTU CB Ay-17 (inv. AY.38.93). 3,7 x 3,7 x 2,38. Pubbl.: *Ayanis I*, p. 286; collazione e nuova lettura: M. Salvini, SMEA 46, 2004, p. 267, con foto.

CTU CB Ay-17

- 1 <sup>m</sup>ar-giš. <sup>KUR</sup>ar-tar.
- 2 ḫi-pu-ni UR<sub>4</sub> GIG

La stele di Hagi (perduta) di Argišti II (CTU A 11-2) Vo 2-5, permette di risolvere la scrittura abbreviata:

- 2 URU<sup>[ME]</sup>š iš-ti-ni šá-tú-ú-li
- 3 za-du-ú-bi <sup>LÚ</sup>ú-di-gu-ni
- 4 <sup>m</sup>ar-giš-te-e-ḫi-na-a-ú-e
- 5 [<sup>K</sup>]<sup>UR</sup>ar-tar-ap-ša-ka-a-i-ni

Si fa dunque riferimento ad una città chiamata Argištihinili, dal nome del re Argišti II, figlio di Rusa I. L'indicazione "di fronte al monte Artarapša" (non più "paese" come interpretai in *Ayanis I*, p. 286, ma "monte"! ) serve a distinguere la nuova città dall'omonima città che era stata fondata da Argišti I a nord dell'Arasse, sulla quale si veda CTU A 8-3 IV 72 e A 8-16. Da ciò si vede che l'uso di individuare le città con riferimento alla loro posizione geografica venne introdotto da Argišti II, è dunque precedente a Rusa II, che distingueva Rusaḫinili <sup>KUR</sup>Qilbanikai "R. di fronte al monte Qilbani" (= Toprakkale) da Rusaḫinili <sup>KUR</sup>Eidurukai "R. di fronte al monte Eiduru" (= Ayanis); su questo vedi *Ayanis I*, p. 16. La cosa non venne invece in mente ad Argišti I, a giudicare da un testo trovato presso Muš<sup>48</sup> (CTU A 8-22), che celebra la fondazione di un tempio *susi* in una nuova città cui impose il nome di Argištihinili (senza ulteriore specificazione), la quale è sicuramente distinta dalla grande metropoli nella valle dell'Arasse.

### *Rusa Erimenahi più tardi rispetto a Rusa Argištihi*

Indizio a favore della posteriorità di Rusa Erimenahi rispetto a Rusa Argištihi: negli scudi di Rusa Argištihi (B 12-1 e B 12-4) compare nella titolatura MAN <sup>KUR</sup>bi-a-i-na-u-e "re di Biainili", come sul candelabro di Minua da Aznavurtepe (B 5-4) e sugli scudi di Argišti I, Sarduri II e Rusa I. Questo è invece sistematicamente assente sugli scudi di Rusa Erimenahi, e manca altresì sullo scudo di Sarduri, figlio di Sarduri (B 16-1), il che rende debole il tentativo di Kroll<sup>49</sup> e Fuchs<sup>50</sup> di inserire

<sup>48</sup> N. Koçhan-M. Salvini, "A new Urartian Inscription from the Neighbourhood of Muş", SMEA 42, 2000, 303-305.

<sup>49</sup> S. Kroll, "Urartus Untergang in anderer Sicht", IstMitt 34, 1984, 151-169, spec. p. 164 sg.

<sup>50</sup> A. Fuchs, "Urartu in der Zeit", testo presentato il 14 ottobre 2007 al congresso "Biainili - Urartu", tenutosi alla Ludwig-Maximilian Universität di Monaco.



questo re dopo Sarduri II. Lo possiamo considerare, per quanto concerne i bronzi, un elemento di stile piuttosto arcaico, che viene abbandonato in pieno VII secolo.

Altro indizio per situare Rusa III verso la fine del Regno di Urartu, è la crisi grafica della stele di Gövelek (= A 14-1 Vo) e della epigrafe del silo di CTU A 14-6. Se Rusa Argištihi fosse stato un successore di Rusa Erimenahi avrebbe lasciato incompleta la stele del Kesis Göl? È infatti provata la sua forte presenza a Toprakkale (scudo, nomi d'anno su bulla e tavoletta, tempio), e la residenza dipendeva dalle acque del Keşiş Göl. Dato il perfezionismo delle sue realizzazioni, che si constata nell'epigrafia come nell'architettura, mi sembra difficile che avrebbe lasciata in piedi una stele rimasta incompleta. L'epigrafe del silo CTU A 14-6, proveniente da Arin-berd, presenta una caratteristica unica: è priva delle linee divisorie fra le righe di testo, le quali vengono ad avere un andamento leggermente ondulato. Mostra inoltre una certa pendenza dei cunei verticali.

#### *Una nuova iscrizione templare di Rusa Argištihi (fig. 35)*

Ma vi è di più. Una felice scoperta casuale dell'ultimo momento mi permette infine di affermare che esisteva una ulteriore iscrizione templare di Rusa II oltre a quelle di Ayanis, Karmir-blur, Adilcevaz, Armavir e Bastam<sup>51</sup>. La nuova sala urartea dell'Ermitage, che ho potuto visitare in fretta e furia il 26 luglio 2007 in occasione della 53a RAI, grazie alla gentilezza della Dott.ssa Mariam Dandamaeva, espone, oltre ai preziosi bronzetti di Toprakkale e agli altri bronzi urartei (fra cui soprattutto materiale da Karmir-blur), anche tre frammenti di iscrizione su pietra, che contengono pochissimi segni cuneiformi<sup>52</sup> (fig. 35). Questi si trovano in una vetrina dedicata al materiale di Toprakkale accanto ad un esempio delle tarsie pavimentali di Toprakkale<sup>53</sup> ed ai pezzi di un fregio di marmo studiato da Ursula Seidl<sup>54</sup>. Essi provengono dalla stessa spedizione di I.A. Orbeli negli anni 1911 e 1912<sup>55</sup>. Mentre i frammenti del fregio furono raccolti sulla pendice sud-est di Toprakkale, i frammenti di iscrizione vengono fatti provenire da Haikaberd<sup>56</sup>, l'odierna Çavuştepe. Li distinguo con le lettere A, B e C. Eccone le trascrizioni:

<sup>51</sup> Quest'ultima esiste grazie ad un frammento conservato al Museo Iran-e Bastan di Teheran: v. M. Salvini, "Der Turmtempel (*susi*) von Bastām", AMIT 37, 2005, 371-375.

<sup>52</sup> UKN 310 a-c = HchI Inc. 3a-c = KUKN 484a-c. Pubblicati da N. Marr, Materialy po chaldskoj epigrafie iz komandirovki I.A. Orbeli v Tureckuju Armeniju, "Zapiski Vostočnago Otdelenija imperatorskago russkago archeologičeskago obščestva" (= ZVO), tom 24 (1916), Petrograd 1917, 97-124, spec. p. 119 e foto a tav. IV, fig. 1. La didascalia dice: "Frammenti di lastre di pietra da Chaikaberd".

<sup>53</sup> Esempi analoghi sono conservati a Berlino e a Van.

<sup>54</sup> U. Seidl, 'Ein Marmorsockel aus Toprakkale', SMEA 42, 2000, 103-124. Ella lo data con certezza a Rusa Argištihi.

<sup>55</sup> Un riassunto della conferenza di Orbeli "Pojezdka v Vanskij Vilajet" fu pubblicato in "Zapiski Vostočnago Otdelenija imperatorskago russkago archeologičeskago obščestva" XXI (1911-1912), S. Peterburg 1913, pp. LXXVIII-LXXX.

<sup>56</sup> Lo si legge nella pubblicazione di N. Marr, Materialy po chaldskoj epigrafike iz komandirovki I. A. Orbeli v Tureckuju Armeniju, "Zapiski Vostočnago Otdelenija" XXIV, 1917, 99-123, spec. 118-120 e foto a Tav. IV fig. 1-3. Vedi anche Melikišvili, UKN p. 358, N° 310 a-c, che riferisce che i frammenti vennero acquistati ad un curdo "fugiens".

#### Frammento A:

1' ]x'ni<sup>1</sup>  
2' x+]2 LIM 4[  
3' ] 4 ME x[  
4' -b]i? ş[u

#### Frammento B:

1 ]x tab-[  
2 -n]i [  
3 ] x x[

#### Frammento C:

1' ] [  
2' ]-ši MÁ[Š  
3' -r]u-ba-[  
4' ]si[

I frammenti A e B appartengono a una pietra di colore chiaro, forse calcare, ma non sembrano far parte della stessa iscrizione. Il fr. A è parte di una enumerazione come quelle degli annali che elencano la preda in persone e bestiame, del frammento B non so che dire. La forma del segno NI nei fr. A e B non corrisponde né a Rusa II né a Rusa III, ma ha una forma più antica. La prosecuzione del cuneo inferiore orizzontale è infatti interrotta dal secondo verticale, come nelle iscrizioni di Sarduri II, mentre a partire da Rusa I, e presso Argišti II, Rusa II e Rusa III, la prosecuzione dei cunei orizzontali è filiforme. I due frammenti debbono pertanto appartenere all'VIII secolo. Sono pertanto coerenti con la loro provenienza da un sito dell'VIII secolo come Çavuştepe, dove sono state trovate, oltre alla celebre iscrizione del tempio di Irmuşini, anche numerose epigrafi di fondazione di granai (CTU A 9-27 – A 9-35).



Fig. 35 – Tre frammenti di iscrizioni urartee dalla spedizione Orbeli a Van (1911-12). Museo dell'Ermitage, Pietroburgo. Per gentile concessione della Dott.ssa Mariam Dandamaeva.

Quanto al fr. C, di basalto, questo presenta una stupefacente corrispondenza con la famosa iscrizione templare di Rusa II. I pochi segni residui, nella loro combinazione, si attagliano ad un punto preciso della grande iscrizione, negli esemplari di Ayanis e Karmir-blur. Riporto i passi relativi evidenziando i punti della corrispondenza col nostro frammento:

CTU A 12-1 (Ayanis) I

9 gu-ni ar-qa-ú-še ma-nu-li qu-du-la-ni šú-ḫi-na-si-e MÁŠ.TUR ḫal-di-e ni-ip-si-du-li-ni

10 GU<sub>4</sub> 2 UDU ḫal-di-e ŠUM UDU ŠE ḫIM-a UDU ŠE ḫUTU-ni-e GU<sub>4</sub>.ÁB ḫa-ru-ú-ba-i-ni-e

...  
II 3 a-li ḫal-di-še si-li-iš-ti-li ma-si-ni-li KÁ al-zi-na-i ḫal-di-na-a KÁ bi-di su-ú-i-ú-li-e

CTU A 12-2 (Karmir-blur) I

7 ma-nu-li qu-[(d)]u-la-ni šú-ḫi-na-si MÁŠ.TUR ḫal-di-e ni-ip-si-du-li GU<sub>4</sub> ḫal-di-e ŠUM UDU ḫIM-a UDU ḫUTU-ni-[(e GU<sub>4</sub>.ÁB)]

8 ḫa-ru-ba-i-ni-e UDU ḫal-di-na-u-e *BE-LI* UDU ḫal-di-na-u-e KÁ UDU ḫi-ub-šá-a ḫru-sa-a-še a-li ḫal-[(di(-i))-še]

9 si-li-iš-t[(i)]-li ma-si-ni-li <sup>GIS</sup>KÁ al-zi-na-i ḫal-di-na-a KÁ bi-di su-u-i-ú-li ta-nu-li-ni i-na-a[(-ni É.URU<sub>4</sub>)]

La coincidenza di questi pochi segni, nella loro combinazione e successione, con i due maggiori esemplari del testo templare di Rusa II (quelli dei quali è conservata la prima parte) non può essere un caso; bisogna considerarla piuttosto una sorta di “codice” che stabilisce l'appartenenza del frammento a questo testo e a questo solo<sup>57</sup>. Il problema è ora di stabilire da dove provenga. Ritengo possibile che il frammento in questione sia stato in verità trovato non a Çavuştepe (Haikaberd) ma a Toprakkale, probabilmente insieme con i frammenti figurati, e che in seguito si sia fatta confusione assimilandolo agli altri due che forse provengono effettivamente da Haikaberd. Dal riassunto della conferenza tenuta allora da Orbeli, ZVO XXI (1911-12), S. Peterburg 1913, p. LXXVIII-LXXX, si apprende che i frammenti di pietra con scrittura cuneiforme furono acquistati come provenienti da Toprakkale e da Chaikaberd<sup>58</sup>. Ritengo molto probabile una confusione, data anche la scarsa

<sup>57</sup> È esattamente la stessa situazione del frammento di Bastam, v. M. Salvini, “Der Turmtempel (susi) von Bastām”, AMIT 37, 2005, 371-375.

<sup>58</sup> Vi si legge a p. LXXIX: “La maggior parte dei reperti che sono stati mostrati all'uditorio, è costituita da frammenti di un originale mosaico, pezzetti di ossidiana, frecce ed altre minuzie da Toprakh-kale. Nello stesso tempo sono stati mostrati anche piccoli oggetti acquistati dal conferenziere, sia da Toprakh-kale che da Hajkaberd: sigilli, cilindri, frecce dell'epoca del regno di Van, frammenti di iscrizioni cuneiformi su pietra e su vasi di argilla nonché un frammento di corazza di ferro appartenente al medioevo mussulmano, ed una placchetta in bronzo decorata con un motivo vegetale”.

importanza dei frammenti in sé, e che il frammento qui presentato come C sia stato raccolto in verità a Toprakkale. Altro indizio è la breve descrizione del muro del tempio di Toprakkale fatto da Clayton, secondo il quale il tempio era rivestito di “dark stone (perhaps basalt, or the dark grey trap rock)”<sup>59</sup>, e il nostro frammento è di colore nero.

A Toprakkale il Lehmann-Haupt aveva trovato un frammento di iscrizione su pietra, su cui si conservano solo due segni: g]u? (o b]i), ḫi[ (oppure 'ja ), che non è possibile integrare in alcun modo<sup>60</sup>. Inoltre lo stesso Orbeli raccolse sulle pendici occidentali di Toprakkale, nello scarico degli scavi di Belck, un frammento di iscrizione su pietra con il solo segno GU<sub>4</sub><sup>61</sup>. Forse può esser considerato un indizio il fatto che il sumerogramma GU<sub>4</sub> (“bove”) ricorre spesso nell'iscrizione templare di Rusa II, e fa parte dei sacrifici offerti alle divinità; così come il passo al quale appartiene il frammento C sopra riportato.

Se questi indizi si confermassero avremmo la prova che anche a Toprakkale esisteva una versione dell'iscrizione templare di Rusa II, e che dunque la fondazione di Toprakkale col nome di Rusaḫinili Qilbanikai si deve proprio a lui. Questo sarebbe coerente con quanto stabilito da U. Seidl che individua un preciso confronto stilistico degli elementi del fregio frammentario da Toprakkale con il rilievo di Adilcevaz del Museo di Van, che risale notoriamente a Rusa II.<sup>62</sup>

Non si può peraltro escludere a priori che il frammento provenga veramente da Çavuştepe. Se proviene effettivamente da Çavuştepe bisogna cercarvi un tempio diverso da quello dedicato a Irmušini, e il pensiero va al tempio superiore, di Yukarı Kale, dove gli scavi di Afif Erzen<sup>63</sup>, che hanno messo in luce un tempio, non hanno però trovato traccia né frammenti di iscrizione. Sembra che vi sia anche un livello del VII secolo, ma la descrizione non è chiara. L'unico elemento abbastanza sicuro di una occupazione del sito anche all'epoca di Rusa II mi sembra che siano le due tavolette che vi sono state trovate<sup>64</sup>.

Una annotazione deve essere fatta circa la corrispondenza del frammento C con il testo di Ayanis. Si vede come dalla r. I 10 si salti alla r. II 3; le tre righe intermedie infatti, prima di ritrovare si-li-iš-ti-li, sono un inserto peculiare di Ayanis, che aggiunge sacrifici ad una serie di divinità che non trovano riscontro a Karmir-

<sup>59</sup> Da R.D. Barnett, The Excavations of the British Museum at Toprak Kale, Near Van - Addenda, “Iraq” XVI, 1954, 3-22; vedi p. 4.

<sup>60</sup> Vedi UKN 307 = HchI Inc. 7b. La fonte è Lehmann-Haupt, *Materialien* p. 76 dis. 46b. L'altro frammento (46a) non proviene da Toprakkale, ma, come si corregge lo stesso Lehmann-Haupt in *Armenien* II/2 p. 584, da Gusak/Köşk, e si è rivelato provenire da un'iscrizione templare di Minua (v. il join in M. Salvini, SMEA 22, 1980, 142 e Tav. I,2).

<sup>61</sup> UKN 308 = HchI Inc. 7d, da N. Ja. Marr, ZVO 24, 1917, 118-119, framm. B, tav. IV fig. 7.

<sup>62</sup> Ursula Seidl accetta che il tempio sia di Rusa Argistihi, ma non la fondazione della città.

<sup>63</sup> A. Erzen, *Çavuştepe I. Urartian Architectural Monuments of the 7<sup>th</sup> and 6<sup>th</sup> centuries B.C. and a Necropolis of the Middle Age*, Ankara 1988. Ivi manca qualsiasi documentazione sul tempio alto. Due brutte foto del tempio di Yukarı Kale offriva Erzen in: *VIII. Türk Tarihi Kongresi Ankara, 11-15 Ekim 1976*, Ankara 1979, 261, II 159 Res. 21-22 (ringrazio U. Seidl della segnalazione).

<sup>64</sup> Ali M. Dinçol, Belkis Dinçol und Mirjo Salvini, “Zwei urartäische Tontafeln aus Çavuştepe”, SMEA 43, 2001, 195-202.

blur. Questa lista inizia con <sup>D</sup>e-i-du-ru, che è la montagna del Süphan Dağ divinizzata, mentre Karmir-blur ha in quella posizione il dio <sup>D</sup>i-ub-šá-a, che noi conosciamo dall'iscrizione del tempio *susi* di Arin-berd. È chiaro che abbiamo rispettivamente le divinità locali dell'area di Ayanis e della zona di Erevan<sup>65</sup>. Dunque, per quanto si possa giudicare da questo frammento, il testo di Toprakkale corrispondeva più a Karmir-blur che non ad Ayanis. È una constatazione che potrà forse servire in seguito per altre deduzioni. Per ora non posso dire se abbia una qualche rilevanza per la questione della datazione relativa dei due siti.

*Il sigillo di Erimena da Karmir-blur (fig. 36)*

Sul verso della tavoletta CT Kb-3, conservata al Museo Storico di Erevan (inv. 2783/86) vi è l'impronta del sigillo cilindrico CTU Sig. 13-1, e del relativo sigillo a stampo. Mentre sullo stampo si distingue un quadrupede, l'impronta del cilindro è estremamente leggera, e non si distingue nulla della raffigurazione. Diakonoff, UPD 3, di seguito al chiarissimo *e-ri-me-na* credeva di scorgere il segno *ni*, nonché <sup>m</sup>A[r- (o <sup>m</sup>Ru??-) come inizio del patronimico, ed ho creduto di confermarne la possibilità in seguito a collazioni a Erevan il 6.10.1993 e il 22.7.2006. Nel frattempo è uscito l'articolo di Artak Movsisjan con una sua collazione del sigillo in questione ed una nuova interpretazione<sup>66</sup>. Egli supera la lettura di Diakonoff e ricostruisce la legenda del sigillo come <sup>m</sup>Ru-sa-a-i <sup>m</sup>E-ri-me-na-ḫi; va però detto che dovremmo avere il genitivo anche del patronimico, dunque <sup>m</sup>E-ri-me-na-ḫi-ni-i, a meno di non ipotizzare un'abbreviazione. Egli dunque l'attribuisce al nostro re Rusa, figlio di Erimena. Ma questo non è possibile perché, come dirò subito, abbiamo a che fare con un tipico sigillo del <sup>L</sup>Uašuli (ex <sup>L</sup>U.A.NIN-li), e non con un sigillo reale. Del resto non abbiamo alcun segno o parte di segno che permetta di ricostruire il nome di Rusa, per lo più al genitivo. Le letture di Movsisjan sono in verità inesatte ed incomplete, ma egli ha fatto un'osservazione importante, che mi sembra accettabile<sup>67</sup>. Lo svolgimento del sigillo ha avuto una interruzione, come mostra il salto dopo il ben visibile segno *na* della riga superiore. Nelle tracce seguenti Movsisjan crede di scorgere di nuovo la sequenza *ri me*, dunque una reimpressione della parte precedente contenente il nome di Erimena. Quello che si vede chiaramente dopo il "salto" è un corto cuneo orizzontale ed un verticale, che può far parte di un *ri*, ma anche di un *ar*. Io suppongo che si tratti del 4° e 5° cuneo del segno *ar*, e che la sua prima parte (i tre cunei formanti uno *ši*) sia restata nella parte non impressa del sigillo, e che la parte finale (verticale-triangolare-verticale) sia perduta nella lacuna che segue immediatamente. Distinguo poi, nel seguito di impressione, dopo il "salto", due cunei orizzontali allungati e un verticale, che propongo di leggere *giš*; l'ulteriore cuneo verticale, meno distinguibile, potrebbe essere allora il determinativo <sup>m</sup> di Erimena.

<sup>65</sup> Arin-berd e Karmir-blur si trovano alle due periferie di Erevan.

<sup>66</sup> Arak Movsisjan, "Die sogenannte 'Erimena Tafel' ", AJNES 1, 2006, 202-207.

<sup>67</sup> Avevo io stesso avanzato una tale spiegazione a proposito del sigillo che riconoscevo comune alle tavolette CTU CT Ba-3 e UPD 5 (= CTU CT Kb-5) in *Bastam I*, 126 c.n. 51a; diversa l'opinione di U. Seidl, *ibid.* p. 138. La mia ricostruzione è <sup>m</sup>Dsar<sub>5</sub>, <sup>m</sup>Dsar<sub>5</sub>-du-ḫi, che sta per <sup>m</sup>Dsar<sub>5</sub><du-ri-e-i>. <sup>m</sup>Dsar<sub>5</sub>-du-<ri->ḫi-<ni-i>, "di Sarduri, figlio di Sarduri".

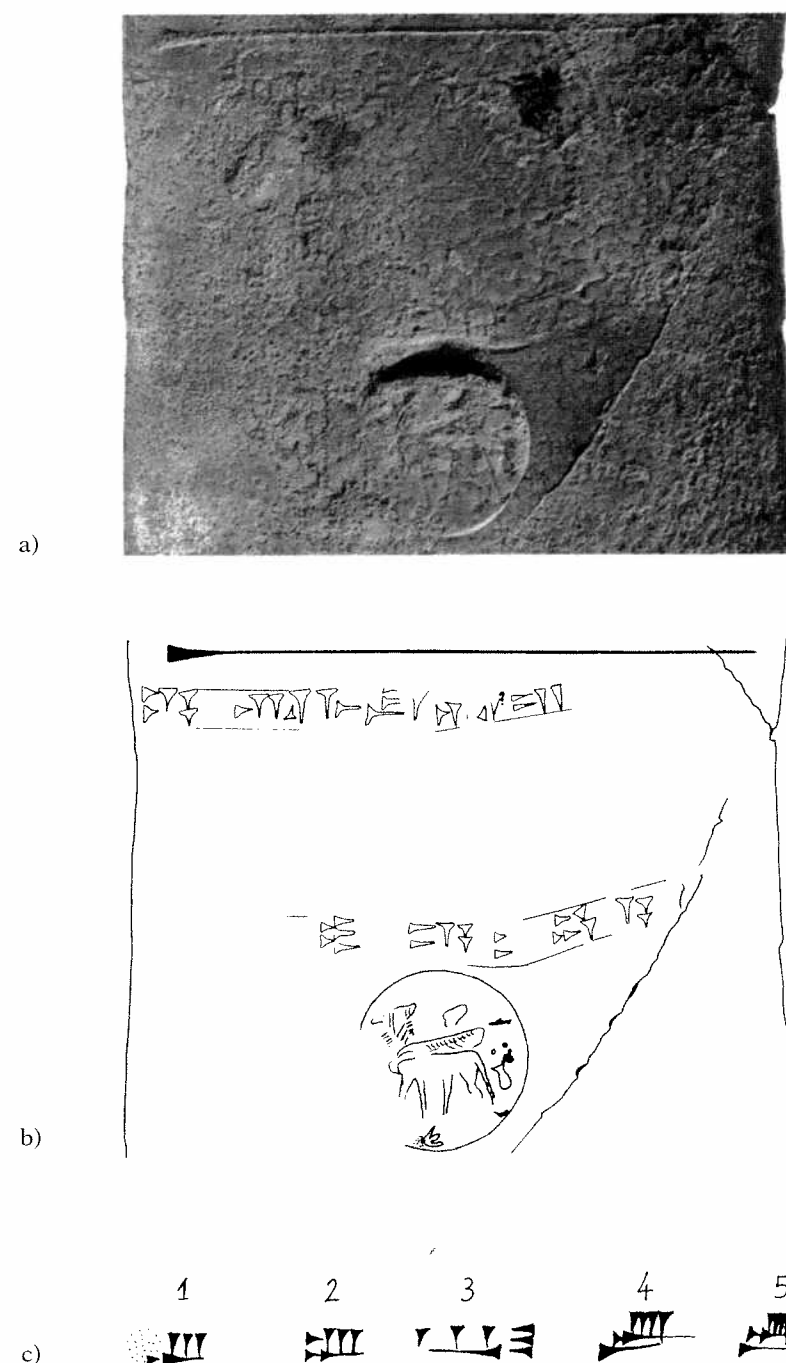


Fig. 36 – a) Verso della tavoletta CT Kb-3 (UPD 3) con impronta del "sigillo di Erimena". Erevan, Museo Storico Armeno. Per gentile concessione della Direttrice Dott.ssa Anelka Grigorievna Gregorjan, b) Copia autografica del sigillo, c) Varianti grafiche del segno KIŠIB nell'epigrafia urartea.

Avremmo dunque una prima impressione incompleta, e dopo il *na* si deve immaginare una *i* del genitivo, in analogia con Rusai Rusaḫi. Seguirebbe quindi un'abbreviazione <sup>m</sup>ar-giš., come quella che è attestata sulla bulla di Ayanis CTU CB Ay-17 sopra citata<sup>68</sup>; ritengo pertanto che vi si possa riconoscere nome e patronimico: "di Erimena, figlio di Argišti".

Inoltre, nella riga inferiore dove Diakonoff non vedeva nulla e Movsisjan due *e* separate, ho potuto riconoscere i segni *i*, *e*, LÚ, e forse *a*. Dell'eventuale segno KIŠIB vedo solo due cunei orizzontali iniziali, quello in alto più corto, quello in basso più lungo, e queste tracce possono corrispondere alla forma iniziale del segno (fig. \*\*). Ricordo che le grafie di KIŠIB in urarteo mostrano alcune varianti nella posizione dei cunei orizzontali (v. fig. 36c), per cui anche la presente, con un cuneo orizzontale lungo in basso e uno (dei due) corti in alto, è concepibile.

Il segno *e* mi sembra di poterlo spiegare solo come *scriptio plena* di un genitivo del titolo del funzionario LÚaṣuli. Cito a confronto l'impronta del sigillo (CTU Sig. 20-9) di CTU CT Kb-2 (= UPD 2): (1) <sup>m</sup>ru-sa]-ḫi <sup>m</sup>[ru-sa]-ḫi (2) KIŠIB LÚa-ṣu<sup>l</sup>]-i KIŠIB.

Propongo pertanto la seguente lettura:

CTU Sig. 13-1

- 1 <sup>m</sup>]e-ri-me-na | <sup>m</sup>a]r?-ḫiṣi<sup>l</sup>?. <sup>m</sup>]e-ri-me-na-i <sup>m</sup>ar?-giš?
- 2 -]i<sup>l</sup>-e | K[İŠIB? LÚa-ṣu<sup>l</sup>]-i?

Proposta di ricostruzione del testo: (1) <sup>m</sup>e-ri-me-na-i <sup>m</sup>ar-giš. (2) KIŠIB LÚa-ṣu<sup>l</sup>-i-i-e

I segni di lettura assolutamente sicura sono ad ogni buon conto i seguenti:

- 1 <sup>m</sup>]e-ri-me-na | x x x
- 2 -]i-e | x LÚx

Il rapporto, che si può calcolare, fra il numero e la qualità dei segni delle due righe mi pare che sia compatibile con lo spazio e la posizione delle tracce dei segni. Infine il tipo di sigillo è quello del LÚa-ṣu<sup>l</sup>-li (ex LÚA.NIN-li), come è stato riconosciuto da Ursula Seidl<sup>69</sup>, non è quindi un sigillo reale. Movsisjan invece vorrebbe ricostruire la legenda <sup>m</sup>Ru-sa-a-i <sup>m</sup>E-ri-me-na-ḫe, e riconoscervi il sigillo del re Rusa, figlio di Erimena. Non vi è però alcuna traccia del segno ḫi e nemmeno di <sup>m</sup>Ru-sa-i.

<sup>68</sup> Non mi sembra che sia stato ancora ben compreso il fatto incontrovertibile che nella scrittura urartea su argilla, soprattutto bulle, ma anche tavolette e pithoi, e nei sigilli, di cui possediamo le impronte, le abbreviazioni sono la regola, anche indipendentemente da ragioni di spazio (vedi i pithoi). E tali abbreviazioni sono acrofoniche e non solo; sono una sorta di stenografia mnemonica. Non esistette nell'Urartu né un Sar, né un Sardu, non più di un Sarko oggi in Francia. Si veda M. Salvini, in A. Çilingiroğlu - M. Salvini (eds) *Ayanis I. Ten Year's Excavations at Rusaḫinili Eiduru-kai (1989-1998)*, Roma 2001, 281 nota 8.

<sup>69</sup> *Bastam II*, 1988, 149.

*Prosopografia e successione dinastica: il sigillo di Sarduri, figlio di Rusa (UPD 1)*

Data la presenza di numerosi sigilli del funzionario LÚa-ṣu<sup>l</sup>-li recanti nomi dinastici, non si può escludere che anche questo Erimena fosse uno di costoro. La mia attuale collazione e ricostruzione - con tutte le cautele derivanti dalla assoluta incertezza della lettura sopra proposta - apre in effetti la possibilità di leggere tale titolo nella seconda riga. Questo avrebbe come conseguenza di togliere questo dal novero dei sigilli reali, per cui resterebbero solo quelli di Rusa II e l'unico (contestato) di Sarduri III. Quest'ultimo elemento merita un breve excursus: l'eventuale presenza di un sigillo di un re Sarduri, figlio di Rusa, si basa sull'impronta di UPD 1 (= CTU CT Kb-1). Anche se il tipo della scena "Befruchtung des heiligen Baumes" è tipica del funzionario LÚaṣuli, si consideri il testo della tavoletta che dice "Sarduri, figlio di Rusa, ha dato l'ordine (bauše)", diversamente dalle altre tavolette di Karmir-blur e Bastam, dove si legge "Il re parla: di' al Tale ..." <sup>70</sup>, oppure "il Tale riporta l'ordine (bauše) (evidentemente del re): di' al Talaltro"; in questo caso si tratta di personaggi dai nomi "borghesi" che riferiscono l'ordine del re <sup>71</sup>.

La coincidenza fra il nome dell'autore dell'ordine e dell'intestatario del sigillo è degna di attenzione. Il Diakonoff leggeva il sigillo <sup>m</sup>Ru-sa <sup>m</sup>dSar<sub>5</sub>-du-ri, nell'ordine in cui i segni compaiono sull'impronta, e traduceva *Rusa. Sarduri*, ritenendo che fosse il documento della coreggenza fra Rusa II e Sarduri III (quest'ultimo *tsar* o *tsarèvič*). Ma guardando la foto si vede che la legenda inizia in verità con <sup>m</sup>dSar<sub>5</sub>-du-ri, che si trova esattamente sopra il genio alato di sinistra, che segna l'inizio del "Figurenband". Dunque la legenda secondo me è una scrittura abbreviata di <sup>m</sup>dSar<sub>5</sub>-du-ri<-e-i> <sup>m</sup>Ru-sa<-ḫi-ni-i>, cioè il genitivo "di Sarduri, figlio di Rusa". La riga sottostante purtroppo è perduta, e non è dato di sapere che cosa contenesse. Per analogia con altre legende sembra che ci si debba attendere [KIŠIB LÚa-ṣu<sup>l</sup>-li] e che si tratti del solito sigillo del funzionario di tal nome. Non so come risolvere il problema, perché vi sono indizi sia per ritenere che il personaggio sia un re, vale a dire Sarduri III, quello che fa da ponte fra Rusa III e Sarduri IV, sia che si tratti di un ulteriore LÚaṣuli, come il Rusa, figlio di Rusa, il Rusa, figlio di Sarduri, e il Sarduri, figlio di Sarduri. In effetti, fra tutte le combinazioni possibili di questi due nomi, sarebbe l'unica che manca.

Dal punto di vista della ricostruzione della successione dinastica, Erimena può essere stato un altro figlio di Argišti II, fratello del re Rusa II e padre di Rusa III<sup>72</sup>. Vedi la mia tabella cronologica in *Bastam I*, 1979, p. 128, la cui ipotesi II potrebbe essere la più probabile.

A questo punto riprendo la recensione di Maurits N. van Loon al volume di *Bastam I*, in BiOr XLII, 1/2, 1985, col. 187-194. Egli accettava la mia ipotesi di cronologia n. II e, partendo dalla lettura del Diakonoff dell'impronta del sigillo, notava: « The only royal name beginning with Ar- is Argishti, which confirms the sequence:

<sup>70</sup> CTU CT Ba-1, CT Ba-2; CT Kb-3.

<sup>71</sup> CTU CT Kb-2, CT Kb-4, CT Kb-6. CT Kb-7.



Rusa II, son of Argishti II, ca. 685-670 B.C.  
 Erimena, son of Argishti II, ca. 670-655 B.C.  
 Rusa III, son of Erimena, ca. 655-640 B.C.  
 Sarduri III, son of Rusa III, ca 640-625 B.C.  
 Sarduri IV, son of Sarduri III, ca. 625-608 B.C. »

Se la mia lettura dei resti della riga inferiore del sigillo di Erimena è esatta, abbiamo un altro rappresentante di questa alta funzione, che, come si è notato, apparteneva a personaggi recanti nomi dinastici, dunque appartenenti alla famiglia reale. Si confrontino i sigilli di Rusa, figlio di Rusa, di Rusa, figlio di Sarduri, e di Sarduri, figlio di Sarduri<sup>73</sup>. La mia ipotesi è dunque che Erimena sia stato un figlio cadetto di Argišti II, che non sia mai stato re, ma che abbia ricoperto per un certo periodo l'importante funzione di <sup>LÜ</sup>ašuli<sup>74</sup>, contemporaneamente al regno del fratello re Rusa II Argištihi, e che sia premorto al fratello, lasciando un figliolo che, morto lo zio senza lasciare figli maschi, sia salito al trono col nome dinastico di Rusa (III). Credo che il ruolo importante svolto dal padre Erimena, col titolo di <sup>LÜ</sup>ašuli, giustifichi ampiamente la sua presenza in quanto patronimico nel titolo di Rusa III.

In tal modo non c'è bisogno, a correzione di quanto proponeva van Loon, di accorciare il periodo di regno di Rusa II per far posto ad Erimena nella successione reale. Del resto quando scriveva van Loon lo scavo di Ayanis non era ancora iniziato e niente si poteva immaginare di quelle straordinarie scoperte. Il governo di Rusa II, che non sappiamo neanche approssimativamente quando ebbe inizio, deve invece essere stato molto lungo, a giudicare dalla quantità e qualità delle opere che ha lasciato: le quattro città-fortezze di Karmir-blur, Bastam, Ayanis e Toprakkale, nonché la villa estiva di Kefkalesi<sup>75</sup> presso Adilcevaz.

#### *Argomenti per retrodatare Rusa Erimenaḫi*

A proposito degli argomenti avanzati<sup>76</sup> da U. Seidl per avvalorare l'ipotesi che Rusa Erimenaḫi sia Rusa II e Rusa Argištihi sia posteriore, quindi Rusa III, vi è il fatto che Rusa III Erimenaḫi riproduca nelle sue stele del Keşiş Göl in gran parte il testo delle stele di Argišti II<sup>77</sup>. Ma se Argišti II era il nonno di Rusa Erimenaḫi, questa scelta si può spiegare con il desiderio di affermare la sua appartenenza alla

<sup>72</sup> Già S. Kroll aveva ipotizzato questa filiazione in IstMitt 34, 1984, p. 165.

<sup>73</sup> Vedi CTU E Sig. 20-1, 20-2, 20-3, 20-4, 20-9.

<sup>74</sup> Sotto Rusa Argištihi era il solo tramite fra il re e i funzionari dell'amministrazione reale. Il nome potrebbe essere collegato ad a-šu-še, che deve designare un concetto sacrale in Meher Kapısı CTU A 3-1, r. 2.

<sup>75</sup> La definisco "villa estiva" - un concetto che deve essere espresso da É ašihusi - soprattutto per la sua posizione dominante l'oasi di Adilcevaz e la mancanza di mura di cinta. Una caratteristica che Veli Sevin ha notato riguardo a Toprakkale: "A comment on the so-called Urartian Capital City of Toprak Kale", AJNES 1, 2006, 143-149.

<sup>76</sup> U. Seidl, *Die Bronzekunst Urartus*, Mainz 2004, 124.

<sup>77</sup> Anche in questo caso si tratta di due stele con testo in gran parte duplicato: A 11-1 (Çelebibabağı) e A 11-2 (Hagi), ambedue presso Erziş, sulla costa settentrionale del lago Van.

dinastia, ricollegandosi all'avo diretto più che allo zio, suo immediato predecessore, del quale però ha sicuramente continuato e perfezionato l'opera. Contemporaneamente la Seidl ha fatto una deduzione felicemente anticipatrice della realtà, vale a dire che anche la stele del Keşiş Göl potrebbe risalire a Rusa III, data la stretta vicinanza dei contenuti; infatti ora sappiamo che sono due parti della stessa stele. E qui ella rimette in questione la fondazione di Toprakkale da parte di Rusa Argištihi, proponendo di attribuirlo al suo predecessore Rusa Erimenaḫi. Così si spiegherebbe la mancanza dell'iscrizione templare standard di Rusa Argištihi a Toprakkale. Questo però, che era comunque un *argumentum e silentio*, viene ora a cadere con la scoperta del frammento dell'Ermitage. Per ciò che concerne la questione di chi ha fondato Toprakkale vedi sopra.

#### *Tori e leoni*

Quanto all'argomento iconografico, ella presenta una tabella con rappresentazioni datate di tori e leoni<sup>78</sup> e ne conclude che toro e leone delle raffigurazioni di Rusa Erimenaḫi si inseriscano bene nelle stilizzazioni dell'VIII secolo (perché lei identifica Rusa Erimenaḫi con il Rusa dell'anno 713), mentre quelle di Rusa Argištihi sarebbero più geometriche e differirebbero dallo stile più antico per alcuni particolari specifici. Ma se si considerano gli esemplari incisi sullo scudo di bronzo di Ayanis in migliori condizioni (AY.39.01)<sup>79</sup>, si vede bene che il ragionamento non regge, e i leoni hanno un aspetto assai poco geometrico, ma invece con la criniera molto arruffata, oltre a quel segno "di Zorro" sull'anca<sup>80</sup> (figg. 37-38). Ancora più chiaro è l'esempio dei sigilli di Rusa Argištihi, che sono documentati dalle impronte di Bastam (fig. 39). Si vede come l'iconografia del leone contraddica le tesi di U. Seidl, dato che mostra le caratteristiche che la studiosa attribuisce allo stile dell'VIII secolo.

#### *Documenti d'argilla solo con Rusa Argištihi*

Contro la retrodatazione di Rusa Erimenaḫi avanzo un altro argomento generale. Tutta la documentazione mostra che colui che fece la riforma amministrativa e introdusse l'uso di scrivere su argilla (tavolette e bulle), compreso l'uso di sigilli, fu Rusa Argištihi. Come si spiega che a Karmir-blur, una fondazione di Rusa Argištihi, si trovi una tavoletta di un predecessore, Erimena? Anche l'esistenza di <sup>LÜ</sup>ašuli e comunque quel tipo di sigillo, depone piuttosto per un periodo posteriore. Inoltre, nell'ipotesi di Ursula Seidl, fra Erimena e Rusa Argištihi passerebbe un periodo lungo, che sarebbe stranamente privo di documenti su argilla, se questi fossero stati introdotti così presto. Mi sembra che lei dica a questo punto che quello della tavoletta è un altro Erimena, diverso dal padre di Rusa. Ma allora è possibile dire tutto.

<sup>78</sup> U. Seidl, *Die Bronzekunst Urartus*, Mainz 2004, p. 123 fig. 94 e p. 124.

<sup>79</sup> La possibilità di apprezzare tutti i dettagli si deve all'ottimo restauro dello scudo operato nel 2001 da Ingrid Reindell poco dopo il rinvenimento.

<sup>80</sup> Si vedano le foto a colori pubblicate in SMEA 43, 2001, 291 e 292, con dettagli di leoni e tori. Gli animali hanno inoltre la coda arcuata all'insù come gli esemplari dell'VIII secolo.



Fig. 37 – Particolare della decorazione dello scudo AY.39.01 da Ayanis.

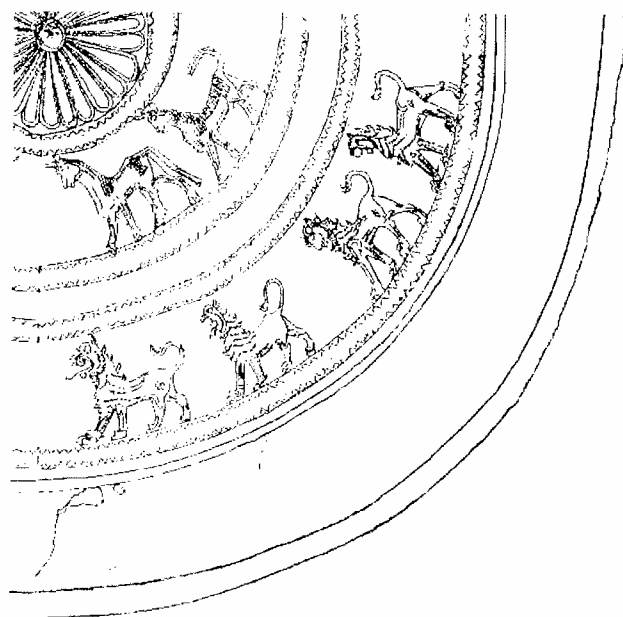


Fig. 38 – Scudo AY.39.01 da Ayanis. Particolare del disegno di Dilek Öztürk (da SMEA 43, 2001, p. 278 fig. 6)

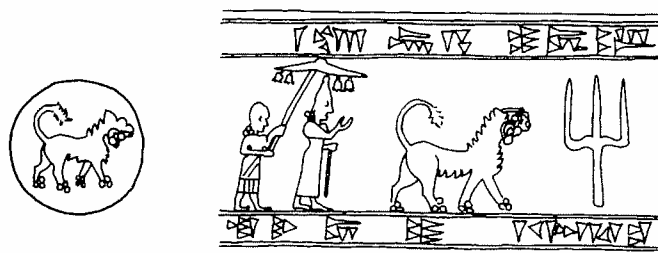


Fig. 39 – Sigillo di Rusa II, tipo B 2, da U. Seidl, *Bastam II*, p. 146.

### *Datazione in base alla dendrocronologia*

Nel volume sui primi 10 anni di scavi ad Ayanis<sup>81</sup> Peter Kuniholm e Marianne Newton<sup>82</sup> avevano datato il taglio degli alberi usati nel portico del tempio agli anni 654-651, pur prendendo in considerazione “a third scenario”. Nello stesso volume esprimevo seri dubbi in base ad argomenti storico-epigrafici, che suggerivano ad A. Çilingiroğlu l'escamotage di supporre una ricostruzione del portico, con nuovi tronchi d'albero dunque, in seguito ad un incendio, per cui la datazione delle travi si riferirebbe a questa seconda fase<sup>83</sup>. Ma alla fine dello stesso anno usciva su “Science” un articolo a firma di Sturt W. Manning, Bernd Kromer, Peter Ian Kuniholm, Maryanne W. Newton, “Anatolian Tree Rings and a New Chronology for the East Mediterranean Bronze-Iron Ages”<sup>84</sup>, dove si leggeva quanto segue: “The revision raises the date of the entire floating Anatolian Bronze-Iron Age tree ring chronology by ~22 +4/-7 years. This has important implications for the nexus of buildings, sites, regnal years of named kings/administrators, and events that are linked to the tree ring chronology and so dated by it. We believe that the new dating in fact conforms better to external corroborative evidence where available. For example, cutting dates for major timbers from the ongoing excavations of Altan Çilingiroğlu at Ayanis from a temple of Rusa II dedicated to the god Haldi, and placed in the earlier part of the reign of this last great king of Urartu, are now placed circa (ca.) 677-673 +4/-7 B.C., which corresponds well with the approximate dates for Rusa II of ca. 685-645 B.C. derived through textual and inscriptional synchronisms with the historical Neo-Assyrian chronology.” Attualmente non sembra che vi siano ulteriori ripensamenti su questa datazione<sup>85</sup>, e questo ancora stabilmente Rusa II Arğištihi al sincronismo di Asarhaddon (673/672 a.C.).

### *Tabelle cronologiche a confronto*

Fra i due Rusa intercorre una o due generazioni, dato che Rusa Arğištihi deve essere considerato figlio di quell'Arğišti, figlio e successore di Rusa I, che viene citato da Sargon nel 709. È dunque Rusa II, citato da Asarhaddon nel 673/672, mentre il Rusa citato da Assurbanipal nel 652 deve essere identificato a mio parere con Rusa III Erimenahi. Propongo la seguente cronologia tra fine VIII e VII secolo.

<sup>81</sup> Altan Çilingiroğlu and Mirjo Salvini (Eds), *Ayanis I. Ten year's Excavations in Rusahinili Eidurukai* (“Documenta Asiana” 6), Roma 2001.

<sup>82</sup> Peter I. Kuniholm and Marianne W. Newton, “Dendrochronological Investigations at Ayanis: Dating the Fortress of Rusa II: Rusahinili Eidurukai”, *ibid.*, pp. 377-380, specie note 2 e 3.

<sup>83</sup> Altan Çilingiroğlu and Mirjo Salvini, “The Historical Background of Ayanis”, *ibid.*, pp. 15-24, specie p. 18. Ma giustamente si constata che le travi analizzate rappresentavano “a single construction program” (Kuniholm - Newton, *ibid.*, p. 378).

<sup>84</sup> “Science”, Vol. 294, Issue 5551, 2532-2535, December 21, 2001.

<sup>85</sup> Cf. E.C. Stone & P. Zimansky, “Urartian City Planning at Ayanis”, in: A. Sagona (Ed.), *A View from the Highlands. Archaeological Studies in Honour of Charles Burney*, Peeters (Belgium) 2004, 235.

## TABELLA I

<i>Sovrani assiri</i>	<i>Sincronismi</i>	<i>Sovrani urartei</i>
Sargon (721-705)	cita Ursā, Rusā (719-713) <sup>86</sup>	= Rusa I, figlio di Sarduri II (ca 730-713 <sup>87</sup> )
Sennacherib (704-681)	cita Argišta (anno 709) [nessun sincronismo urarteo]	= Argišti II, figlio di Rusa (713-?) - ]
Asarhaddon (681-669)	cita Ursā (anno 673/672) <sup>88</sup>	= Rusa II, figlio di Argišti (prima metà del VII sec.)
Assurbanipal (669-627)	cita Rusā (anno 652)	= Erimena ( <sup>LU</sup> a-šu-li (?) <sup>89</sup> ) = Rusa III, figlio di Erimena Sarduri ( <sup>LU</sup> a-šu-li(???) <sup>90</sup> ), figlio di Rusa (III) [UPD 1 = CTU CT Kb-1]
Assurbanipal	cita Ištar/Issar-dūrī (anno 646/642)	= Sarduri III, figlio di Sarduri [scudo KB 57-219 = CTU B 16-1]

Come risolvere la contraddizione delle fonti, soprattutto ora, che il testo comune alle due stele del Keşiş Göl toglie a Rusa Argištihi la paternità del Keşiş Göl e, forse anche di Toprakkale ?

Sono stato tentato di retrodatare Rusa Erimenahi, ponendo lui a contemporaneo di Asarhaddon e di ipotizzare la seguente cronologia alternativa:

## TABELLA II

<i>Sovrani assiri</i>	<i>Sincronismi</i>	<i>Sovrani urartei</i>
Sargon (721-705)	cita Ursā, Rusā (719-713)	= Rusa I, figlio di Sarduri (ca 730-713)
Sennacherib (704-681)	cita Argišta (anno 709) [nessun sincronismo]	= Argišti II, figlio di Rusa I (713-?) - ]
Asarhaddon (681-669)	cita Ursā (anno 673/672)	= Erimena ( <sup>LU</sup> a-šu-li (?) ) = Rusa (II), figlio di Erimena (prima metà del VII sec.)

<sup>86</sup> I sincronismi assiri sono ora calibrati con l'ottimo lavoro di A. Fuchs, *Uratu in der Zeit*, citato sopra. La sua ricostruzione cronologica della dinastia urarteica non mi trova tuttavia consenziente.

<sup>87</sup> La data del 713, invece di quella tradizionale del 714, per la morte di Rusa I, è provata dagli annali di Sargon, anno 9: v. A. Fuchs, *Die Inschriften Sargons II. aus Khorsabad*, Göttingen 1994, p. 419, nonché G.B. Lanfranchi - S. Parpola, *The Correspondence of Sargon II, Part II. Letters from the Northern and Northeastern Provinces*, (SAA V), Helsinki 1990, p. XXVII.

<sup>88</sup> Si consideri anche la datazione di Rusa Argištihi in base alla dendrocronologia (v. sopra), che pone la costruzione di Rusaḫinili Eidurukai (Ayanis) a metà degli anni '70.

<sup>89</sup> Su questa ipotesi vedi sopra il mio tentativo di interpretazione del sigillo di Erimena.

<sup>90</sup> Su questo personaggio vedi sopra il capitolo *Prosopografia e successione dinastica*.

Assurbanipal (669-627)	cita Rusā (anno 652)	= (Argišti X ?) Rusa (III), figlio di Argišti X (?) o di Argišti II? Sarduri ( <sup>LU</sup> a-šu-li(???) <sup>90</sup> ), figlio di Rusa (III) [UPD 1 = CTU CT Kb-1]
Assurbanipal	cita Ištar/Issar-dūrī (anno 646/642)	= Sarduri IV, figlio di Sarduri (III)

Questa soluzione presenta alcune difficoltà. La prima è che vi sarebbero state due interruzioni della successione padre-figlio nella dinastia<sup>91</sup>. Di quale Argišti sarebbe figlio il Rusa Argištihi? Del figlio e successore di Rusa I ? Sarebbe salito al trono dopo il periodo di Erimena e Rusa Erimenahi. Il lasso di tempo fra l'inizio del regno di Argišti II, il 713, e la data certa del 652 (sincronismo di Assurbanipal con un Rusa) appare troppo lungo per padre e figlio<sup>92</sup>. Per evitare questa difficoltà, mantenendo lo schema, bisognerebbe ipotizzare che questo Argišti, padre di Rusa (III), sia diverso dal re Argišti II, e che sia una figura come Erimena. Sarebbe comunque un personaggio di cui non abbiamo documenti. Per questo ho messo Argišti X tra parentesi e in forma dubitativa.

Ma vi è un punto fermo, sembra: la datazione di Ayanis mediante la dendrocronologia. Se è valida la datazione del 677-673 +/- 7 anni per il taglio degli alberi che costituiscono le travi del santuario costruito da Rusa Argištihi, si deve dedurre che il sincronismo di Asarhaddon (673/672) riguarda per l'appunto Rusa Argištihi, il costruttore di Ayanis, e non Rusa Erimenahi. La data di quest'ultimo dovrebbe di conseguenza venire alzata notevolmente, comprimendo verso l'alto un periodo, dal 713 al 677 almeno, che comprenderebbe il regno di Argišti II, l'attività di Erimena (se non fu re) e il regno di Rusa Erimenahi, e sicuramente una buona parte del regno dello stesso Rusa Argištihi. Dunque il Rusa di Asarhaddon e il Rusa di Assurbanipal sarebbero la stessa persona, vale a dire Rusa Argištihi, il costruttore accertato di Karmir-blur, Bastam, Ayanis e Kefkalesi. Non dico che sia impossibile in assoluto, ma mi sembra meno probabile dell'altra soluzione.

Ecco la tabella corrispondente a questa ipotesi:

## TABELLA III

<i>Sovrani assiri</i>	<i>Sincronismi</i>	<i>Sovrani urartei</i>
Sargon (721-705)	cita Ursā, Rusā (719-713)	= Rusa I, figlio di Sarduri (ca 730-713)
Sennacherib (704-681)	cita Argišta (anno 709) [nessun sincronismo]	= Argišti II, figlio di Rusa I (713-?) - ]

<sup>91</sup> Intendo dire non che non vi siano state interruzioni delle successioni padre-figlio, ma che queste siano dichiarate. Quello che risulta dalle fonti epigrafiche urartee è, fino dagli inizi, una preoccupazione per assicurare la successione dei figli e figli dei figli (si pensi a Išpuini - Minua - Inušpua); a questa corrisponde lungo tutta la storia urartea la volontà di legittimazione di ogni re, nel fatto di indicare il patronimico. Anche se questo non corrispondeva al padre naturale, anche se vi era stata un'usurpazione, bisognava mantenere la forma della legittimità. Ad esempio, in via di ipotesi, Argišti I potrebbe anche non essere stato il figlio naturale di Minua, ma potrebbe essersi definito tale per acquistare legittimità, anche dopo avere eliminato Inušpua, che era sicuramente figlio di Minua e nipote preferito di Išpuini (iscrizione sulla situla d'argento CTU B 2-4).

<sup>92</sup> Ma questo non sembra preoccupare Fuchs, *loc. cit.* München, che pone Rusa III, figlio di Argišti II, in corrispondenza del sincronismo del 652.

			Erimena ( <sup>LÜ</sup> a-šu-li (?) ) Rusa (II), figlio di Erimena (primo quarto del VII sec.)
			(Argišti X ?)
Asarhaddon (681-669)	cita Ursā (anno 673/672)	=	Rusa (III), figlio di Argišti X (?) o di Argišti II?
Assurbanipal (669-627)	cita Rusâ (anno 652)	=	Rusa (III), figlio di Argišti X (?) o di Argišti II?
Assurbanipal	cita Ištar/Išsar-dūrī (anno 646/642)	=	Sarduri III, figlio di Rusa (III) Sarduri IV, figlio di Sarduri (III)

Ho espresso la mia preferenza nella ricostruzione di questa tormentata cronologia in base agli elementi attualmente esistenti. Resta un ampio margine di incertezza. Non mi sembra comunque che le altre ipotesi avanzate possano godere di una orgogliosa sicurezza.

#### *Opere idrauliche dell'area del Keşiş Göl*

Sulle opere idrauliche degli Urartei in generale, ed in particolare sull'invaso artificiale del Keşiş Göl rimando ai lavori di Oktay Belli<sup>93</sup> e di Günther Garbrecht. In un recente lavoro, l'ingegnere idraulico Prof. Günther Garbrecht dell'Università di Braunschweig riassume i risultati delle sue pluriennali ricerche sulle costruzioni idrauliche degli Urartei<sup>94</sup>. Il capitolo 5.3 (pp. 32-54) è dedicato al "Wasserwirtschaftssystem Rusas". Egli prende le mosse partendo dalla "Rusas Stele", vale a dire dalla stele di Berlino e si diffonde sulla ricostruzione storica e sui problemi di datazione, facendo riferimento ai vecchi scritti di Belck e Lehmann-Haupt. Importante è il suo studio della struttura dell'invaso artificiale del Keşiş Göl e l'analisi delle due dighe urartee. Sono definite N (nord) e S (sud) e si trovano sul lato occidentale del lago. Le due dighe erano parte di uno stesso progetto, che trasformava una depressione fra le montagne in un lago artificiale, per raccogliere le acque delle precipitazioni invernali e del disgelo. Da una parte si chiudeva a nord il deflusso naturale delle acque nell'emissario Engusner çay, dall'altra si sbarrava la sella fra le montagne a sud-ovest (fig. 2). L'Ingegnere Garbrecht si stupiva che l'interconnessione delle due dighe non fosse stata posta in rilievo negli studi precedenti.

<sup>93</sup> Si veda O. Belli, *Urartian Irrigation Canals in Eastern Anatolia*, Arkeoloji ve Sanat Yayınları, Istanbul 1997; id., "The World's Greatest Hydraulics Engineers: the Urartians", in: *Istanbul University's Contributions to Archaeology in Turkey (1932-2000)*, Istanbul 2001, pp. 358-364 con bibliografia precedente.

<sup>94</sup> "Historische Wasserbauten in Ostanatolien - Königreich Urartu, 9-7. Jh. v. Chr.", in: Christoph Ohling (Hrsg.), *Wasserbauten im Königreich Urartu und weitere Beiträge zur Hydrotechnik in der Antike*, Siegburg 2004, 1-103. Si veda a p. 101-103 la ricca bibliografia sull'argomento.

#### *Sulla posizione originaria delle due stele del Keşiş Göl*

La diga N trattiene e regola il deflusso dell'acqua nel corso d'acqua naturale Engusner çay, che dovrebbe corrispondere al torrente <sup>Id</sup>alaini (A 14-1 Ro r. 61), e che porta le sue acque ai piedi di Toprakkale ([<sup>m</sup>r]usaḫina=idi "verso Rusaḫinili", ibid. r. 62). Nel commento ad A 14-1 Ro rr. 61-63 ho notato le varianti del duplicato della stele "Keşiş Göl 2", che riporta la parola *hapax* surtar[ . . ], purtroppo corrotta dalla furia dei vandali, al posto dell'idronimo <sup>Id</sup>alaini.

Resta da comprendere il significato di questa parola che sostituisce il fiume Alaini, ma che non ha il determinativo di corso d'acqua. Potrebbe forse riferirsi ad una notazione geografica. Per ora non resta che constatare che il suo rinvenimento, anche se secondario, presso un villaggio (Savacık/Havadzor) situato a sud del Keşiş Göl, ben si concilia con una sua posizione originaria nei pressi della diga di sud-ovest.

Per quanto riguarda la stele "Keşiş Göl 1" e le circostanze del rinvenimento della parte inferiore, che si trova a Berlino, faccio riferimento a quanto esposto sopra in dettaglio. A questo punto il discorso rischia di divenire circolare. I fatti concreti sono questi: la parte superiore della stele è stata trovata in giacitura secondaria a Gövelek, a nord del lago; la parte inferiore con la base è stata trovata a ca 6 km ad (in due pezzi) est del villaggio di Doni, non proprio accanto al lago, e dalla stessa parte della stele di Savacık. I dati appaiono contraddittori; comunque, se si può considerare che la stele "Keşiş Göl 2" (Savacık) sia stata trasportata in discesa dallo stesso lato del lago, per l'altra stele "Keşiş Göl 1" la cosa non è assolutamente chiara. Gövelek (parte superiore) indica il nord, quindi ha lo stesso grado di probabilità di provenire dai pressi della diga di nord-ovest come Savacık dalla diga di sud-ovest. Ma la "stela di Berlino" con la sua base si trovava a sud e non a nord del lago. Si deve credere con Belck che quella fosse la sua posizione originaria, e che la parte superiore abbia fatto un viaggio ben più lungo e difficoltoso fino a Gövelek, a nord del lago? O non si deve supporre invece che la posizione originaria della stele nella sua interezza fosse vicino alla diga di nord-ovest, presso il canale che conduceva al fiume Alaini (= Engusner çay?), e che gli abitanti dei due villaggi lontani e nemici l'abbiano distrutta e si siano divisi in due la preda, due pezzi a Gövelek, due pezzi a Doni? È inutile domandarsi il perché di questi comportamenti irrazionali, che hanno richiesto uno sforzo enorme da parte di intere comunità, quando si considera che le "prede" sono poi state abbandonate sulla montagna. Se si pone mente a quanto riferivano Belck e Lehmann-Haupt, vi deve essere stata al fondo una ragione di contrasto etnico-religioso fra villaggio cristiano e villaggio musulmano. Oggi è rimasta su quelle montagne una sola componente, e l'odio si rivolge alle pietre iscritte, in una forse inconscia pulsione tesa a distruggere le testimonianze di una storia con la quale non sanno identificarsi.

Mirjo Salvini

Istituto di Studi sulle Civiltà  
dell'Egeo e del Vicino Oriente (CNR)  
via Giano della Bella, 18  
I - 00162 Roma



## Abbreviazioni

- AJNES = "ARAMAZD - Armenian Journal of Near Eastern Studies", Erevan  
 AMIT = "Archäologische Mitteilungen aus Iran und Turan", Berlin  
 AoF = "Altorientalische Forschungen", Berlin  
*Armenien II/1* = C.F. Lehmann-Haupt, *Armenien einst und jetzt*, II/1, Berlin und Leipzig 1926  
 AY = sigla dei reperti di Ayanis  
*Ayanis I* = Altan Çilingiroğlu and Mirjo Salvini, *Ayanis I. Ten Years' Excavations at Rusahinili Eiduru-kai (1989-1998)*, ("Documenta Asiana" VI), Roma 2001  
*Bastam I* = W. Kleiss (Hrsg.), *Bastam I. Ausgrabungen in den urartäischen Anlagen 1972-1975* ("Teheraner Forschungen" IV), Berlin 1979  
*Bastam II* = W. Kleiss (Hrsg.), *Bastam II. Ausgrabungen in den urartäischen Anlagen 1977-1978* ("Teheraner Forschungen" V), Berlin 1988  
 BiOr = "Bibliotheca Orientalis", Leiden  
 CICH = C.F. Lehmann-Haupt, *Corpus Inscriptionum Chaldicarum*, Berlin-Leipzig, 1928-35  
 CTU = *Corpus dei testi urartei*, "Documenta Asiana" VIII, Roma (in stampa)  
 HchI = F.W. König, *Handbuch der chaldischen Inschriften*, AfO, Beiheft 8, Graz 1955-57  
 IstMitt = Istanbuler Mitteilungen, Istanbul  
 KUKN = N.V. Arutjunjan, *Korpus urartskich klinoobraznych nadpisej*, Erevan 2001  
*Materialien* = C.F. Lehmann-Haupt, *Materialien zur älteren Geschichte Armeniens und Mesopotamiens*, Berlin 1907  
 RIA = *Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie*, Berlin  
 SAA = *State Archives of Assyria*, Helsinki  
 SMEA = "Studi Micenei ed Egeo-Anatolici", Roma  
 UKN = G.A. Melikišvili, *Urartskie klinoobraznye nadpisi*, Moskva 1960  
 UKN II = G.A. Melikišvili, *Urartskie klinoobraznye nadpisi II. Otkritija i publikacii 1954-1970 gg.*, VDI 1971/3, 229-255; 4, 267-293  
 UPD = I. M. D'jakonov, *Urartskie pis'ma i dokumenty*, Moskva-Leningrad 1963  
 ZA = "Zeitschrift für Assyriologie", Berlin-Leipzig 1928 sgg.  
 ZfE = "Zeitschrift für Ethnologie", Berlin  
 ZVO = "Zapiski Vostočnago Otdelenija imperatorskago russkago archeologičeskago obščestva", St. Peterburg / Peterburg / Petrograd